

Atti degli Apostoli

1

La più antica tradizione riconosce Luca come autore del libro Atti degli Apostoli. L'autore risulta essere un cristiano, compagno di Paolo, lo stesso che ha scritto il terzo vangelo.

Il libro raccoglie alcuni avvenimenti accaduti tra il 30 e il 60 dopo Cristo.

Protagonista principale è il Risorto, presente tra i cristiani con la potenza della Parola e la forza dello Spirito.

Al centro dell'interesse dell'autore c'è il cammino della Parola e la missione della Chiesa chiamata a portare la testimonianza apostolica a tutti i popoli.

La lingua usata è un greco fluente e corretto, influenzato dal greco della Bibbia detta "Settanta".

Il libro può essere stato composto tra il 70 e 90 dopo Cristo.

vv. 1-5 Nel primo racconto, o Teofilo, ho trattato ...

- Il primo racconto è quello che chiamiamo "Vangelo di Luca". All'inizio, Vangelo e Atti formavano un unico libro diviso in due "racconti/discorsi". Poi, con l'affermarsi del Vangelo di Giovanni, dall'insieme dell'opera di Luca si è staccata la prima parte, che è diventata il terzo Vangelo: così abbiamo Vangelo e Atti degli Apostoli. Resta il fatto della profonda unità dei "due discorsi". Unità riscontrabile anche da un procedimento che richiama la "embricatura" (l'inizio del libro degli Atti si aggancia alla fine del Vangelo).

- Teofilo. Teofilo significa "amico di Dio". A lui è dedicato anche il Vangelo (1,3). Nome simbolico (ogni credente è amico di Dio), finzione letteraria, editore dell'opera?...

- Ricapitolazione del vangelo (primo racconto)

a) Si tratta di un "inizio" che apre ad una realtà totalmente nuova: il regno di Dio

b) Questo "inizio" è costituito da quello che Gesù "fece e disse". Il dire spiega il fare: prima viene il fatto e poi la sua comprensione/accettazione. Diversamente, il vangelo sarebbe una dottrina da applicare, più che un evento da accogliere.

c) I "termini o estremi" del vangelo, dentro cui tutto si iscrive, sono il battesimo/predicazione e la sua ascensione.

d) Dentro a questi due momenti sta l'opera dello Spirito Santo (scelta degli apostoli e comandi)

- Ad essi si mostrò vivente vivo dopo il suo patire. Gesù è il vivente "dopo" la morte (dopo essere morto!) e non "al di là" della morte! I vari modi/prove del suo mostrarsi vogliono significare la "verità" della sua risurrezione.

-Per quaranta giorni Gesù risorto parla del regno di Dio per mezzo dello Spirito. Questa "istruzione" non vuole essere un'aggiunta a quanto già aveva detto lo stesso Gesù, ma un'indicazione di come sarà l'istruzione della comunità: un'istruzione fatta nello Spirito Santo. La Chiesa continua questa istruzione.

- Ordinò di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre. La promessa del Padre è lo Spirito (cfr Lc 24,49), o meglio, il battesimo nello Spirito: il tempo messianico, il regno, la vita nuova

- Mangiare insieme (prendere il sale!) è allusione al nuovo modo di stare assieme dei cristiani: il pasto che indica presenza del Signore. Insegnamenti e condivisione (vedi Emmaus, Lc 24).

vv. 6-8 Sarete miei testimoni

- "In questo tempo ristabilirai il regno d'Israele?" I tempi e i momenti del "costituirsì" definitivo del regno non sono in possesso/conoscenza dell'uomo, ma soltanto di Dio (fretta messianica!). L'uomo può soltanto "ricevere/accogliere" un dono: il dono è potenza dello Spirito veniente.

- La potenza dello Spirito rende "testimoni/martiri" in tutta la Giudea, Samaria e fino ai confini della terra. La testimonianza (opera dello Spirito) non è principalmente riferita ai miracoli o alla coerenza della vita, ma alla croce. Infatti è testimonianza "di Gesù". Il libro degli Atti è la narrazione di questa potenza in ordine a Gesù. Paolo ne è esempio (26,23; 23,11).

vv. 9-11 Verrà ...

L'ascensione è descritta nei termini tradizionali. Gesù è "tolto da" un modo di essere/vivere, quello terreno. Quindi, non c'è più presenza visibile di Gesù su questa terra. "La nube" (simbolo dello Spirito) sottrae Gesù agli occhi degli apostoli e sarà essa la nuova presenza che guida la comunità.

I discepoli guardano e vedono Gesù che va verso Dio (cielo). E' questo che Gesù aveva detto: vado al Padre e mando lo Spirito (Gv 14,28; 16,7). La nube, che sembra "sottrarre" Gesù, in realtà lo rende presente, tramite il suo Spirito.

C'è un "guardare senza vedere" e quindi un guardare nostalgico. Il tempo della chiesa apostolica è il tempo della certezza/speranza del ritorno del Signore. Come gli apostoli hanno sperimentato in modo certo l'andare al cielo di Gesù, così devono sapere che ritornerà "allo stesso modo" (cioè in modo certo).

vv. 12-14 Erano unanimemente assidui nella preghiera

- Il primo atto della chiesa nascente è l'ascolto, l'obbedienza al comando dei "due uomini" di far ritorno a Gerusalemme. Ma non si recano subito al Tempio, bensì in un luogo diverso, chiamato "sala alta" (upper room in greco e coenaculum in latino). Più che chiedersi se fosse la sala dell'ultima cena con Gesù (la cosa è molto verosimile), va sottolineato che si tratta di una dimora di per sé non abilitata al culto, ma un luogo dove i discepoli "stavano/si intrattenevano". Quindi un luogo che segna "novità" di vita.

- Tutti questi erano unanimemente assidui nella preghiera. Ci sono i Dodici (ma sono undici!). Pietro apre la lista, ma a lui viene accostato immediatamente Giovanni (cfr 3,1.3.4.11; 4,1.13). I Dodici incarnano la continuità tra Gesù e la chiesa.

- Unanimità (omothumadon o epi to auto in greco e unanimiter in latino). Questo motivo ricorrente (cfr 2,44.46; 4,24; 5,12; 15,25) sta ad indicare l'accordo fraterno. L'accordo si riferisce al pregare.

- Assieme ai Dodici compaiono le donne e Maria, la madre di Gesù e poi i fratelli di Gesù. Le donne sono presenti all'inizio della vita di Gesù (Elisabetta e Maria) e all'inizio della vita della chiesa in Atti. I "fratelli" sono i suoi parenti, inizialmente ostili (Mc 3,20s.31ss). Luca ama, già fin d'ora, delineare un quadro positivo, unitario, che mette assieme le varie anime della chiesa.

vv. 15-26 La sorte cadde su Mattia

- Lettura di due salmi. Il salmo 69 è applicato dalla riflessione cristiana alla passione di Gesù (cfr Mc 15,36). Il riferimento particolare a Giuda è inserito in quello più generale relativo alla passione di Cristo: esso fa parte dell'interpretazione cristologica prioritaria del salmo. Il destino di Giuda è compreso all'interno di quello di Gesù come uno degli aspetti costitutivi del dramma della passione previsti dalla Scrittura. Nel salmo si tratta di una maledizione lanciata contro coloro che opprimono il giusto. Negli Atti, la citazione pone sotto il disegno divino il fatto che il potere di Giuda non sia più abitato. Il salmo 109 richiama la situazione di "morte" in cui versa l'uomo empio: il suo posto l'occupi un altro (perché morirà!). Luca vede la profezia dell'elezione di un altro al posto di Giuda.

- La condizione per essere apostoli: essere stati con loro per il tempo della vita di Gesù (battesimo di Giovanni-ascensione). E' il tempo della manifestazione di Gesù, con quello che ha fatto e detto. L'apostolo dunque è legato alla persona di Gesù e deriva la sua autorità dalla frequentazione di Gesù.

- Chi è l'apostolo? Uno che testimonia la risurrezione di Gesù (cfr 3,15; 4,33), o meglio, uno che è garante della continuità tra Gesù storico e Gesù risorto. Occorre aver avuto consuetudine (mangiato e bevuto, cfr 10,41) col Risorto "a partire" dalla sua vita terrena (battesimo, ecc.). Una tale testimonianza è possibile soltanto per alcuni. E' quindi irripetibile. In questo senso i Dodici sono fondamentali e non sostituibili. La chiesa si fonda sulla testimonianza di "questi" apostoli.

- L'apostolo non è un solitario: la sua testimonianza è legata al gruppo dei Dodici ("con noi").

Atti degli Apostoli 2

vv. 1-4 Nel compiersi del giorno della Pentecoste

- Pentecoste (“cinquantina”). Nel mondo giudaico è la festa delle “(sette) settimane” (Es 34,22) e quindi cadeva 50 giorni dopo Pasqua (Lev 23,15-16). Al tempo di Gesù la festa era legata alla manifestazione di Dio sul Sinai (Es 19) e alla promulgazione della Legge. I dodici apostoli (solo loro? vedi 1,26) sono “nello stesso (luogo)” e quindi “assieme”.

- Un suono, una eco come di vento (cfr Es 19,16) ... riempi tutta la casa. Eco e vento sono annuncio di una presenza “divina” (teofania); come anche il fuoco a forma di lingue posate su ciascuno.

L’interpretazione di Luca è senza ambiguità. Si tratta del dono dello Spirito Santo, dono che “riempie tutti” (Lc 24,48). Lo Spirito non viene dato a settori, ma a tutti; anche se in modo diverso, appunto “come lo Spirito vuole” (4,31). Una delle manifestazioni dello Spirito è il “parlare in altre lingue”. Le “altre lingue” sono canti di esultanza (locuzioni di per sé non chiare) che ognuno comprende nella propria lingua (v. 11)

vv. 5-13 Abitavano in Gerusalemme ...

- Giudei osservanti. Sono Giudei (circoncisi dalla nascita o proseliti/pagani convertiti) che provengono da “ogni nazione sotto il cielo”, e che abitano stabilmente a Gerusalemme (non sembrano essere dei pellegrini). Sono da configurare come “coloro che osservano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore” (Lc 1,6) al punto che non vogliono più vivere “fuori della Terra”. Per questo “abitano” a Gerusalemme.

- Il fragore è già una “voce”, anche se non chiara! Quei canti o inni (“altre lingue”) sono pronunziati “in altre lingue”, le “lingue degli uditori”. [La “glossolalia” sembra essere un altro fenomeno, cfr 1 Cor 14,27). Eppure, coloro che parlano sono tutti Galilei, la cui lingua è l’aramaico!

- Siamo Parti ... Sulla base di Gen 10 i Giudei enumeravano 70 popoli. Qui l’elenco non è esaustivo. Va da oriente a occidente, ed è sintetico nelle due espressioni: “Giudei e proseliti” e “Cretesi e Arabi”. I Giudei aspettavano con ansia il tempo del “raduno” (cfr Ger 29,14; 32,37).

- Luca dice che il tempo del raduno “è compiuto”. E in che cosa consiste? Nel fatto che “le grandi opere di Dio” (vale a dire il suo Adempimento/Cristo) vengono proclamate “in ogni lingua”. La reazione della gente è duplice (come sempre!): “cosa vuole essere questo?”, oppure “questo non vuol dire niente!”. L’interrogativo prepara il discorso di Pietro.

vv. 14-36 Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele ...

- Pietro “sta in piedi con gli undici”. E’ lui che “parla in modo solenne”, ma con lui parlano tutti gli altri! Il discorso è rivolto agli “uomini di Giudea” (v 14) o, che è la stessa cosa, alla “casa di Israele” (36). [Non è ancora un discorso al mondo dei pagani]

- E’ accaduto un atto di Dio, atto che va inteso nel segno del “compimento”. “Questo è quello che disse il profeta Gioele”. E cosa disse il profeta “per gli ultimi giorni”? Annunziò il dono dello Spirito, non più su qualcuno e per qualche compito particolare, ma su tutti, anzi su “ogni carne”!

“Quegli ultimi giorni” (descritti al modo profetico: sole, sangue, fuoco ..) sono giunti ora!

Cosa fare per avere la salvezza? Non è più questione di appartenenza ad un popolo, ma di “invocazione del nome del Signore (Gesù)” da parte di ... “chiunque”. Ma per “invocare il Nome” bisogna conoscere l’evento che si è adempiuto (Gesù Cristo). Per questo Pietro “narra” quanto è accaduto, cioè “annunzia” Gesù a partire da Gerusalemme (1,8). Il discorso vuole dimostrare che Gesù, per il fatto di essere risorto, è all’origine del dono dello Spirito; di conseguenza, la manifestazione straordinaria della Pentecoste testimonia che Gesù è stato veramente risuscitato da Dio.

- Chi era Gesù di Nazaret? Una persona accreditata da Dio. Vale a dire che in Gesù è all’opera Dio stesso, specie nei “miracoli, segni e prodigi” che sono stati compiuti “in mezzo a voi”. Da questo, i Giudei avrebbero dovuto comprendere che Gesù adempiva le promesse di Dio. In sintesi: Dio è dalla parte di questa persona, conosciuta come “Gesù Nazareo”

- E l’uomo che ha fatto? Chi ha consegnato Gesù a morte sono stati i Giudei, anche se gli esecutori materiali sono stati degli empi (pagani). In una parola, i Giudei hanno ucciso Gesù! Dicendo che tutto questo è avvenuto “secondo il prestabilito disegno di Dio”, Luca non vuole togliere la responsabilità ai Giudei e nemmeno imputare a Dio l’uccisione del Figlio. Piuttosto vuole mettere l’evento dentro ad un

piano di salvezza, tanto è vero che Dio ha poi risuscitato Gesù dai morti! La morte (vittoriosa su tutto!) ha dovuto “partorire per la vita” colui che aveva ingoiato per la morte!

- E’ la Scrittura che sostiene la risurrezione di Gesù. Il salmo 16 dice: “Non permetterai che il tuo santo (Davide) veda la corruzione”. E’ Davide che parla a Dio dicendo: “Non permetterai ...”. Ma Davide è morto, è stato sepolto “e la sua tomba è in mezzo a noi fino ad oggi”. Davide era profeta: non parlava di se stesso, ma del suo “discendente”, cioè di Cristo. E’ la carne del Cristo che “non vide corruzione”. La Scrittura, dunque, annuncia la risurrezione di Cristo! Questo Gesù Dio l’ha risuscitato. I Dodici sono testimoni dell’evento.

- Cristo è vivo “dopo” la morte. E’ alla destra di Dio (vivo, vittorioso, potente, amico di Dio). La risurrezione lo costituisce “depositario” della promessa dello Spirito Santo, vale a dire che ne può “disporre”. Infatti lo ha effuso, e tutti possono “vedere e udire” la presenza dello Spirito!

- Ancora la Scrittura! A conferma della ascensione di Gesù e della sua definitiva vittoria, viene citato il salmo 110: “Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.

- La conclusione del discorso è solenne e autorevole. I Giudei presenti a Gerusalemme rappresentano “tutta la casa di Israele”. La “casa di Israele” (nel suo insieme) ha sempre rifiutato Dio (cfr Esd 4,15; 5,12; 9,7); e ora “ha colmato/compiuto la misura dei padri” (Mt 23,32) col crocifiggere Gesù! Ma Dio ha compiuto un atto inaudito: ha costituito Signore (divinità) e Cristo (messianicità) quel Gesù che è stato crocifisso. L’atto inaudito di Dio non è “contro” la casa di Israele, ma “a suo favore”. “Sappia con certezza” significa: si converta, prenda atto del peccato e accolga il dono dello Spirito in Cristo risorto (vv. 38ss). E’ questo il “prestabilito disegno di Dio”.

vv. 37-41 Convertitevi e riceverete il dono dello Spirito

- Di fronte all’annuncio sta l’ascolto; e l’ascolto è “trafittura/cambiamento” del cuore; e la trafittura del cuore conduce alla domanda vera: “Cosa dobbiamo fare, fratelli?”. L’opposto della “trafittura” è l’indurimento, cioè la non conversione.

- Convertitevi. Come si manifesta la conversione? Nel farsi “battezzare/immergere” nella persona (nome) di Gesù Cristo. In questa immersione avviene una riconciliazione (la remissione dei peccati non è semplice cancellazione del peccato, ma riconciliazione/alleanza). L’effetto più pieno è il dono dello Spirito Santo (lo Spirito del Risorto). “Per voi (voi che avete crocifisso Gesù!) è la promessa e ... per tutti quelli che il Signore chiamerà”.

Nell’atto di fede in Gesù e nel ricevimento dello Spirito “si esce dalla generazione perversa”.

L’ultimo atto dell’ascolto della parola viene presentato come una “aggregazione/essere posti accanto e in comunione” alla chiesa apostolica: un divenire membra di un corpo (1Gv 1,1-4)

vv. 42-48 Tutti i credenti (erano) insieme...

Il sommario (tipico dei vangeli e di questo libro, vedi 4,32ss; 5,12ss) non è la fotografia della vita reale della comunità; qualcosa rimane “fuori campo” (cfr 5,1ss; 6,1ss). Ma nemmeno è una fantasia o una idealizzazione dell’autore. E’ piuttosto la descrizione ammirata di un “evento”, cioè del compimento della parola di Dio (cfr Dt 15,4). La comunità viene vista come “il segno” che le cose sono cambiate e che il regno di Dio ha preso piede “in questo mondo”. Dunque: dall’essere (dono di Dio) al dover essere (impegno con la grazia di Dio).

- Insegnamento (didachè) degli apostoli. Il discorso di Pietro ne è l’esempio più chiaro. Si tratta di un insegnamento/annuncio, riconducibile alla “testimonianza” che Gesù è risorto.

- Unione (koinonia). “Insegnamento e unione”. L’unione va collegata con l’insegnamento. Si tratta quindi dell’accoglienza piena dell’insegnamento (cfr 1 Gv 1,3). E’ unità di fede e di vita (comune). La Vulgata unisce l’unione alla frazione del pane, e quindi pensa alla comunione creata dall’eucaristia.

- Frazione del pane e preghiere. E’ il pasto, e quindi l’eucaristia in quanto “fonte” delle diverse preghiere che segnano la giornata (3,1).

- Timore era in tutti: è il “timore buono” per il fatto che Dio era presente nei gesti degli apostoli.

- Coloro che avevano l’unica fede (insegnamento e unione) “(erano) insieme”, cioè avevano tutto in comune. Esempio concreto: chi aveva proprietà le vendeva e ne faceva parte a chi aveva bisogno.

- Nel tempio. Non per compiere i sacrifici, ma per la preghiera e l’insegnamento (3,11; Lc 19,47)

- Spezzavano il pane nelle case. E’ l’eucaristia celebrata casa per casa, è il banchetto messianico che dona gioia poiché segna l’appartenenza al Signore (semplicità di cuore). Tutto questo non chiude i credenti, ma li rende favorevoli verso tutto il popolo.

- Poiché “ogni giorno” (v. 46) erano fedeli, il Signore aggiungeva i salvati “ogni giorno a (coloro che erano) insieme”.

Atti degli Apostoli

3

vv. 1-10 Pietro e Giovanni salivano al tempio all'ora della preghiera, la nona

- Pietro e Giovanni sono il segno dell'unità apostolica: con loro e attraverso di loro parla e agisce "tutta" la chiesa apostolica. Qui, l'unità ha anche una sua visibilità, quanto agli effetti. "Annuncio e guarigione" sono il vero mandato/compito dato da Gesù alla chiesa apostolica (Lc 9,1-2).

- Ora della preghiera. L'ora della preghiera nel tempio coincide con il sacrificio vespertino di un agnello (Es 29,38-42) e con la "salita" dell'incenso/preghiera sull'altare dei profumi (Lc 1,8-10). La chiesa apostolica non ha rotto immediatamente con questi riti, manifestando tuttavia la sua identità nel culto vero e definitivo che è lo "spezzare il pane nelle case" (2,46).

- Un uomo storpio dalla nascita è portato e deposto alla porta detta "Bella". Forse una delle porte esterne che introducevano alla prima zona aperta a tutti (anche ai pagani). L'uomo chiede di "ricevere l'elemosina", chiede cioè di compiere "la giustizia" comandata dalla Legge (cfr Tb 12,8; Mt 6,1ss). L'elemosina non è "discrezionale" (frutto soltanto del "buon cuore"), ma sgorga dal comando di Dio.

- Fissò lo sguardo. Come Pietro "stette in piedi assieme agli undici" (2,14), così ora fissa lo storpio "assieme a Giovanni". Il gioco degli "sguardi" vuole indicare che l'azione (guarigione) ha come presupposto il rapporto con l'umanità della chiesa ("guardaci, guarda a noi!"). Il "noi" (l'umanità della chiesa) è un mistero di debolezza e forza: "non ho ..., ma quello che ho!".

Cosa non ha (non deve avere!) la chiesa apostolica? "Argento e oro", cose che si corrompono (cfr 1 Pt 1,18): potere del denaro o il denaro come potere.

Cosa ha (deve avere!)? "Il nome di Gesù Cristo, il Nazareno". Il "nome" è la realtà nuova che Dio ha immesso nella storia con la risurrezione di Gesù. E' il suo essere "Signore" (Fil 2,9): signore sul peccato/morte e su ogni cosa che lo "significhi" (per es. malattia). Il "Nome", o meglio, la potenza del Nome giunge a noi attraverso la fede in Cristo e l'accoglienza del suo Spirito di risorto (vedi più sotto).

- Presolo per la mano destra, lo alzò. E allora, lo storpio "stette in piedi e camminava ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio". L'autore vuole mostrare la "verità" della guarigione (vv 9-10), ma anche indicare il significato della guarigione. Cioè, essere presi per mano dalla chiesa, essere alzati (risuscitati), camminare (vivere la vita nuova) e lodare Dio per il dono ricevuto.

- Confrontare con Luca 5,24-26. Lo "stupore" fa nascere la domanda: cosa è che "è accaduto"? (vedi anche 2,12). Il discorso seguente di Pietro ne sarà la spiegazione.

vv. 11-16 Il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo

- L'uomo guarito "teneva stretto Pietro e Giovanni" (più che un gesto fisico, indica ormai una appartenenza, cfr 2 Ts 2,15; Eb 4,14; Ap 2,13; 3,11).

- Al portico di Salomone (cfr Gv 10,23) Pietro prende la parola per la seconda volta. Una parola rivolta ancora agli "uomini di Israele".

La chiesa apostolica non ha una "sua" potenza o una "sua" virtù, tali da operare "in proprio" la salvezza dell'uomo. Di "suo" ha la narrazione di Gesù, cioè l'annuncio che Gesù è il Signore.

- Per la seconda volta (e non è l'ultima!) Pietro narra l'evento Gesù. Gesù è legato strettamente al "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", vale a dire al Dio che ha parlato e ha fatto la promessa di salvezza. Ebbene, "il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù": innanzitutto con la risurrezione dai morti e poi (al presente) con la guarigione dello storpio. Servo è titolo di onore e sta per "inviato" in ordine alla salvezza.

Vediamo cosa ha fatto Israele (l'uomo) nei confronti del "servo" (cfr Is 52,13-53,12). Ha consegnato, cioè rinnegato/rifiutato Gesù. Egli è il Santo (appartenenza alla sfera divina) e il Giusto (obbedienza alla parola di Dio). Egli, dunque, è il Messia.

Purtroppo Israele ha chiesto (a Pilato che voleva liberarlo) che fosse ucciso il "Primo della vita", vale a dire l'autore/datore/capo della vita nuova in quanto "primo dai morti" (cfr 26,23). Si può intendere anche la "Guida alla vita", vale a dire il condottiero che conduce alla vita, come fece Mosè nell'esodo. Avete, invece, graziato un datore di morte (omicida).

E cosa ha fatto Dio? Dio ha risuscitato Gesù dai morti! Di questo Gesù risorto noi siamo testimoni.

- Ma la novità del discorso viene ora. Traduciamo letteralmente. "Per la fede nel Nome di lui (Gesù), a costui (storpio) il suo Nome ha dato vigore". Il soggetto dell'evento è il Nome di Gesù, vale a dire "Gesù fatto Signore nella risurrezione e nel dono dello Spirito".

Dunque, non "noi" (Pietro e Giovanni), ma Gesù risuscitato è l'autore della guarigione.

Ma perché avvenga la guarigione vera occorre la fede in Gesù. Ancora una traduzione letterale: "La fede per suo mezzo (di Gesù) ha dato la perfetta guarigione a lui". Con questa parola vengono affermate due cose: è la fede in Gesù che opera la guarigione totale (salvezza); e questa fede è essa stessa dono (infatti si ha "per mezzo suo"). Il dono può essere accolto o meno. Che venga accolto! E' questo il senso del discorso che segue.

vv. 17-26 Dio lo ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione

- Avete agito per ignoranza (non conoscenza). Ignoranza di cosa? Altrove Luca riferisce: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (23,34). Se c'è il perdono, c'è anche la colpa.

Un'altra parola di Gesù: "Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio" (Gv 16,2). Un'ultima frase: "Mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede" (1 Tm 1,10). Dunque, ignoranza significa "senza la fede in Cristo", oppure "ignoranza di Cristo come Signore".

- Dio ha adempiuto ciò che aveva annunciato per mezzo dei profeti. E cosa hanno detto i profeti? Ecco la mirabile, "spirituale" sintesi di tutte le profezie e di tutta la Scrittura: "Il Cristo di Dio (il Messia) avrebbe sofferto". Le profezie altro non dicono (cfr Lc 24,45ss). La sofferenza/morte è costitutiva del Messia!

Ma per arrivare a questa comprensione nuova, per togliersi dallo stato di "ignoranza" occorre l'opera dello Spirito Santo in Gesù Risorto, opera che è "apertura della mente" (Lc 24,45).

- Cosa fare? Pentitevi (prendete coscienza del peccato) e volgetevi (a Dio) in una condotta degna di questo cambiamento ((26,20).

In questo modo saranno cancellati i vostri peccati e sarà affrettato il tempo del refrigerio da parte del Signore con l'invio del Messia Gesù. E' volontà di Dio che Gesù "sai accolto in cielo fino al tempo della restaurazione di tutto (parusia)".

Ma la parusia, l'avvento di Gesù (e il conseguente "restauro di tutto", cfr 1,6) è già iniziato "per voi". Gesù infatti è "il profeta" annunciato da Mosè: già ora, ascoltando Gesù ("voi ascolterete lui") avrete salvezza. "Tutti i profeti hanno annunciato questi giorni", vale a dire il tempo della salvezza ottenuta dall'ascolto del "profeta" Gesù.

- "Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri". Il legame con la generazione dei "padri" può avere un risvolto negativo (Lc 11,47s). In questo caso, invece, la parola di Dio si fa annuncio di salvezza. Quella "benedizione", assicurata ad Abramo e a tutte le famiglie della terra attraverso "la discendenza", è prima di tutto "per voi" (cfr 13,46). Dio ha (ri)suscitato Gesù che voi avete ucciso! Seguendo un disegno di misericordia, Dio lo ha mandato a voi, non per punirvi, ma per "portarvi la benedizione". Gesù è "la benedizione" per Israele, e non la sua maledizione! E la benedizione si rende presente nella predicazione apostolica. E' attraverso la predicazione che Dio "manda Gesù" ... allora, oggi e sempre!

La conclusione del discorso richiama 2,38ss. Da parte vostra dovete convertirvi, cioè volgervi a Gesù con una condotta di vita cambiata: non più legata all'iniquità.

Atti degli Apostoli

4

I capitoli 1-3 sono come una icona o tipo: raccontano il “dover essere” della chiesa. Vale a dire cosa e come deve proclamare (discorso di Pietro), quali attività svolgere (guarigione/fede dello storpio), quali stili di vita incarnare (unità nella comunione piena).

La parte finale del capitolo terzo apre alla grande speranza: Gesù risorto è “benedizione” per Israele e luogo della sua “conversione”. I capitoli seguenti narrano l’esito della Promessa, sia all’esterno che all’interno.

Il capitolo quarto ci dice del confronto Chiesa/Sinedrio. L’esito è la “ammonizione” o minaccia da parte del Sinedrio.

vv. 1-4 Annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti

- Sacerdoti, quelli addetti al culto e alle “purificazioni/guarigioni” (puro e impuro). Il capitano del tempio (sorvegliante e quindi capo della polizia). I Sadducei (le famiglie sacerdotali). Questo gruppo, che già è stato il responsabile della cattura di Gesù (Lc 22,52.66), è irritato per due motivi connessi. Il primo è che “insegnavano al popolo”, proprio come faceva Gesù (Lc 19,47; 20,1-7.45). Il secondo riguarda non il ruolo, ma il contenuto dell’insegnamento. Annunziavano la risurrezione dai morti (ma questo facevano anche tutti i Farisei!). Il punto è il seguente: la risurrezione dai morti è già avvenuta in Gesù. La contestazione dunque è in ordine a Gesù, o meglio, a Gesù risorto (cfr 25,19) e a quanti dicono di risorgere in lui (26,23). Arresto di Pietro e Giovanni (Lc 22,66).

- L’esito della predicazione apostolica non è un fallimento! “Molti di coloro che avevano ascoltato la parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa cinquemila”. Centoventi (1,15), tremila (2,41), circa cinquemila uomini! Non è il resoconto compiaciuto di una avanzata trionfale, ma lo stupore di una parola che si adempie: “Mi sarete testimoni in Gerusalemme ...” (1,8).

vv. 5-12 Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale bisogna essere salvati

- Il raduno è ai massimi livelli: il Sinedrio. Esso è composto di sommi sacerdoti (arconti/capi), di capi dell’aristocrazia laica appartenente ai Sadducei, di scribi (in maggioranza farisei).

La domanda/interrogazione era già stata fatta a Gesù (cfr 20,2): “Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?”. Come dire: “Chi” vi ha dato la potenza/autorità di insegnare e guarire?

L’interrogazione verte non tanto sul “beneficio” in se stesso, ma sul “chi” ha compiuto il beneficio. Tanto più che l’essere “guarito” viene inteso come un essere “salvato”. Dunque: Chi lo ha salvato?

E’ il Nome che lo ha salvato. Cioè, Gesù nella sua posizione di “Signore e Cristo” alla destra del Padre. “In questo nome (Gesù alla destra di Dio) costui è sano”.

Chi è Gesù? Una novità assoluta, oppure l’adempimento delle promesse di Dio? E’ certamente l’adempimento delle profezie, come afferma la Scrittura stessa: “Pietra scartata da voi costruttori, divenuta però testata d’angolo” (Sal 118,22). [Nel testo scritturistico non c’è il “voi”, ma la predicazione attualizza sempre la parola di Dio!]

- In nessun altro c’è la salvezza! Pietro passa dal caso particolare (infermo) all’universale (mondo intero, come è da intendere l’espressione “uomini sotto il cielo”). Perché in nessun altro c’è la salvezza? Perché la salvezza piena viene soltanto da Dio: è da lui “donata”. Ed egli la dona, non in modo magico (conquistata dal basso attraverso “opere”), ma in virtù di un uomo (suo figlio) che ha amato i peccatori fino a dare la vita per loro. Questo uomo Dio l’ha risuscitato e l’ha costituito luogo/via/incontro di salvezza per chi si affida a lui: è infatti “Signore e Cristo/Messia” (Nome).

vv. 13-22 Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato

- Pietro e Giovanni sono definiti come “coloro che erano stati con Gesù” (cfr 1,21s). La loro identità sociale è di essere “senza grammatica e idioti”, vale a dire persone che non hanno “evidenza pubblica”. Tuttavia hanno “paresia”, franchezza derivata da libertà.

Vedendo poi il guarito accanto a loro, i capi non hanno nulla da replicare.

Anch’essi dicono (ma all’incontrario dei “penitenti”): “Cosa dobbiamo fare?”. Il segno compiuto è noto e non si può negare. Bisogna allora fare in modo che la cosa non si divulghi tra il popolo. La strategia? E’ una “diffida” o “proibizione con minaccia”: Non parlare, né insegnare “nel Nome di lui”. Tutta la forza della comunità sta nel Nome, cioè nella realtà che Dio ha costituito in Cristo risorto: la salvezza per il mondo viene da lì!

- Pietro e Giovanni dicono: E' giusto ascoltare Dio o ascoltare voi? Per loro l'obbedienza a Dio si esprime nell'ascolto della "esperienza Cristo": ciò che abbiamo visto e ascoltato (cfr 1Gv 1,1-4). Ma l'ascolto vero porta al "non tacere", costi quello che costi!

vv. 23-31 Tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola

- Ritornano dai "loro/propri": singolare espressione per indicare la comunità (vedi anche Gv 19,27).

- Una preghiera "ispirata" e "unita" (1,14; 2,46; 5,12). Schema della preghiera: invocazione ("Signore"), titoli ("hai creato ... hai parlato per mezzo dello Spirito"), sguardo sulla storia ("si agitarono i popoli"), domanda ("e ora"), nuova invocazione ("stendi la mano").

La preghiera abituale della chiesa era il salterio (cfr Col 3,16), salterio che veniva letto e attualizzato in Cristo ("davvero in questa città!"). [Preghiera ed esegesi ad un tempo!].

Gesù è chiamato: "santo di Dio", "servo di Dio", "unto di Dio/Messia/Cristo". E' vano mettersi contro il servo di Dio! In realtà Erode, Ponzio Pilato con le genti e i popoli (tribù) di Israele si sono messi contro Cristo e hanno vinto, uccidendolo. Ma questo, altro non ha fatto che adempiere la volontà di Dio. L'adempimento della volontà di Dio non consiste nella morte del Cristo, ma in quello che la morte del Cristo ha prodotto: il dono dello Spirito Santo a tutti gli uomini che credono.

- Volgi lo sguardo alle loro minacce (cfr Is 37,16ss). I "nemici" sono messi nelle mani di Dio! Per se stessi, i credenti, chiedono il dono di annunziare la parola con franchezza. E la verifica della verità dell'annuncio saranno i "segni compiuti nel Nome". La chiesa ha il compito di annunciare; mentre il Nome (Gesù risorto) ha il compito di ... fare prodigi e segni! (Mc 16,20).

- L'effetto della preghiera è il dono dello Spirito Santo. E il dono dello Spirito Santo dà di "annunciare la parola di Dio con franchezza". E' la seconda Pentecoste! La chiesa nasce una sola volta, ma non vive per inerzia! Lo Spirito (invocato assieme) sempre la rinnova, e le dà la forza di annuncio (non tanto di manifestazioni sensazionali).

vv. 32-37 Rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù

Il bellissimo "sommario" non ci permette di dire che le cose andavano sempre ed esattamente come in questo brano (vedi 5,1ss; 6,1), piuttosto di gioire dell'adempimento della promessa del regno, di cui la comunità così descritta è un "segno". Il regno è effettivamente presente, e non più soltanto una promessa. Dio, come aveva sempre promesso, "ha raccolto Israele" (Michea 2,12).

- L'identità concreta del regno (la comunità) si articola nell'intrecciarsi di vari fattori. Il fattore fondante è "annunciare con grande forza la risurrezione del Signore Gesù". L'annuncio non è soltanto un grido, un'affermazione verbale; ma un articolato "racconto" di Gesù, visto come adempimento delle Scritture. Proprio come aveva fatto Gesù stesso dopo la sua risurrezione (Lc 24,27. 44-49). Pertanto, tutta la vita della comunità si fonda e si sostiene sulla testimonianza del Signore risorto. La testimonianza poi "mette in campo" la presenza del Risorto nella forma e nella forza dello Spirito. Senza questa testimonianza non c'è chiesa e non c'è possibilità di realizzare il "segno" del regno che è la comunità.

- "Erano un cuore e un'anima sola". L'unità e la comunione non si fermano a livello di ideali o di programmi, ma si attuano in una vita di comunione. Anche allora c'era chi possedeva (pochi) e chi non possedeva (tanti). Nella nuova situazione del regno, quelli che hanno proprietà "non dicono", cioè non rivendicano un diritto esclusivo di proprietà (quello che è mio, è soltanto mio), ma dividono quello che è loro, vendendo e portando l'importo ai piedi degli apostoli. Non è paternalismo o emotiva beneficenza, ma spogliazione di quanto si ha a favore di tutta la comunità perché ci sia un regime di "uguaglianza" (2 Cor 8,13). E' interessante notare che l'importo viene posto ai piedi degli apostoli e che è attraverso di loro che si fa un discernimento delle necessità. "Nessuno tra loro era bisognoso" richiama la profezia (adempita) di Deuteronomio 15,4.

Come è possibile tutto questo? Luca scrive: "Una grande benevolenza (di Dio) era su di loro".

Giuseppe (Barnaba), possidente di un campo, viene portato come esempio concreto. E' un discepolo "maturo" e compiuto!

Atti degli Apostoli 5

vv. 1-11 Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira

Era stato scritto: “Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.” (4,34s). Per la testimonianza degli apostoli e per l'accoglienza di tale testimonianza nasce la chiesa, la comunità messianica. “Ora e qui” Dio è in mezzo al suo popolo. La chiesa dunque è il segno del regno di Dio. Abbandonarsi ad essa con semplicità e “investire” in essa (quello che fa Giuseppe detto Barnaba) è ottenere la vita. Mentire ad essa (Anania e Saffira) è mentire allo Spirito/Dio, e quindi ottenere la morte.

- Anania vende il suo podere (come Barnaba), ma trattiene per sé una parte dell'importo. L'altra parte la depone ai piedi degli apostoli. Un gesto di buon senso e oggettivamente corretto! ...

- Hai mentito a Dio e non agli uomini! Il peccato “mortale” consiste nell'aver mentito (non è soltanto una bugia!). Potevi non vendere il podere. Potevi venderlo e tenere tutto l'importo per te. Perché ti sei rapportato alla comunità (uomini) come a una semplice struttura? Mentire alla comunità è mentire a Dio stesso! La comunità è il corpo del Signore, è la sua sposa, è santa. Satana ti ha chiuso gli occhi e il cuore per non farti vedere dove è la presenza del Signore. “Anania cadde a terra e spirò”...

- “Un grande timore prese tutti quelli che ascoltavano”. Il timore dice riferimento a Dio. Vale a dire: quelli che ascoltavano avvertirono la presenza di Dio nella comunità. Di qui, il timore verso Dio!

- Circa tre ore più tardi arrivò anche sua moglie. A lei Pietro risponde sullo stesso tono: “Perché vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore?”. Non siete davanti agli uomini, ma a Dio!

- Luca sottolinea ancora “il grande timore in tutta la chiesa e in quanti ascoltavano queste cose”. Cioè, la percezione (interna e anche esterna) della presenza di Dio nella comunità (per la prima volta chiamata “ecclesia/chiesa”).

Come si può essere chiesa, “un cuor solo e un'anima sola” se si mente l'uno all'altro! (cfr Ef 4,25; Col 3,9). Anania non è peccatore in quanto tirchio o avaro (anche!), ma in quanto non riconosce la bellezza, la santità e l'unità della chiesa, in una parola, la “appartenenza a Dio” della chiesa. Questo peccato può richiamare il peccato contro lo Spirito Santo (cfr Mc 3,28s).

vv. 12-16 Tutti venivano guariti

Un altro sommario che inquadra la vita e la crescita della chiesa con accenti da “ultimi tempi”, cioè con gli accenti del “compimento” del regno. Luca vuole suggerire: così deve essere la chiesa!

- “Segni e prodigi” stanno ad indicare, ancora una volta, che il Signore è presente nell'agire degli apostoli (cfr 2 Cor 12,12). Il quadro presentato vuole mettere in luce l'energia della crescita.

- Innanzitutto c'è la predicazione della parola da parte degli apostoli. Il “portico di Salomone” sta ad indicare il luogo dell'insegnamento (5,21.25.42; Lc 19,47). Il tempio, per i discepoli, non è più il luogo della preghiera, ma dell'insegnamento. [Lo sganciamento dalla preghiera ufficiale d'Israele, però, avviene lentamente]. La fecondità della chiesa nasce dall'essere “unanimi tutti” all'insegnamento degli apostoli. Questi poi affermavano che Gesù è il Cristo ...

- Il popolo “esalta” la chiesa, ma non osa “unirsi” ad essa. E' soltanto il Signore che “aggiunge unendo” (2,41.48). E questo egli fa, appunto, aumentando il numero degli uomini e delle donne che credono in lui. Il richiamo alle donne non è retorico, ma vuole ricordare che la chiesa altro non fa che proseguire quello che aveva fatto Gesù: uomini e donne seguono Gesù (Lc 8,1-3)

- Ombra di Pietro. Nella persona di Pietro “che passa” - che annuncia Cristo (non c'è magia o superstizione) - è presente Dio stesso. “Ombra” è il risvolto terreno di Dio, è il suo manifestarsi “in opera” (Es 40,35; Lc 1,35). Le persone vengono guarite nel senso che, sotto l'ombra di Dio, sono sue! La guarigione fisica è il segno che Dio stesso (sua ombra) ti ha accolto.

vv. 17-33 Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo

- Il sommo sacerdote con la casta dei Sadducei mette in prigione gli apostoli. Perché? Erano stati “diffidati” dal parlare e insegnare nel nome di Gesù (4,18).

- Liberazione. Più che sulla liberazione (vedi invece 12,3-11) occorre porre l'attenzione sul mandato/comando: “Andate e stando (in piedi) parlate (predicate) al popolo nel tempio tutte le parole di questa vita”. Gli apostoli si mettono a insegnare le parole di “questa vita”, cioè le parole di Gesù. E' Gesù la vita! Vedi anche Luca 19,47s.

- Il racconto della sparizione degli apostoli dal carcere vuole soltanto richiamare l'incapacità del sinedrio e della gherusia (anziani), cioè della totalità dei capi, di capire quello che sta succedendo: non riescono a vedere la "mano di Dio" negli eventi che capitano.

- Vi avevamo espressamente ordinato! ... Sulla bocca dei capi "le parole di questa vita" (v. 20) diventano sprezzantemente "la vostra dottrina", e la morte di Gesù diventa un capo d'accusa contro di loro. Non hanno proprio capito niente! Leggono gli eventi in modo stizzoso e risentito. Gesù invece è colui che dona la conversione e il perdono dei peccati, a partire da loro, da ... Israele!

- Conversione e perdono dei peccati. Gli apostoli non stanno seguendo una "loro" dottrina, e non sono dei disobbedienti. Stanno obbedendo a Dio, perché è sempre a lui e soltanto a lui che si deve obbedire. Dio non è un concetto o un'astrazione, ma "colui che ha parlato ai padri".

Ebbene, egli, non solo ha continuato a parlare, ma "ha risuscitato Gesù, lo ha innalzato alla (con la) sua destra, lo ha fatto Primo (3,15) e Salvatore per dare la conversione a Israele, (cioè) il perdono dei peccati". Il senso o scopo della venuta di Gesù è orientato primariamente a Israele. Gesù è il grande luogo di espiazione e perdono (kippur). La conversione è certamente un impegno, ma l'impegno può esplicitarsi soltanto se è attivato da un dono che Gesù stesso (ucciso e risorto) fa. La sua morte non invoca vendetta, ma "suscita" e quindi dona la domanda stessa del perdono.

Gli apostoli e lo Spirito Santo, dato a chi obbedisce a Dio, sono testimoni di queste cose, cioè che Gesù è il grande perdono per Israele.

- Volevano metterli a morte! Il perdono dice riferimento al peccato. Il peccato dice riferimento alla all'accoglienza di responsabilità. I capi si sentono giusti. Non hanno peccato e quindi non hanno bisogno di perdono. Il loro peccato "rimane" (Gv 9,41). Non possono più uccidere Gesù, e allora vogliono uccidere gli apostoli!

- vv. 34-42 *Si alzò Gamaliele*

Gamaliele è un rabbi famoso del I secolo dopo Cristo. E' dottore della legge mosaica. E' uomo stimato. E' fariseo. In sostanza, invita Israele a non farsi ... "avversario di Dio" (v. 39)

- Due "messia". Teuda dice di essere "qualcuno". Aveva, cioè, pretese messianiche (più religiose che politiche). Molti si uniscono a lui, ma dopo la sua morte "si disperdono e si sciolgono" (cfr invece 8,4). Tesi: quel messia non veniva da Dio, i discepoli infatti non hanno resistito.

Giuda il Galileo (di Gamala) induce molta gente a seguirlo (aveva pretese messianiche più politiche che religiose). Dopo la sua morte, quelli che si erano lasciati persuadere "furono frantumanti". Tesi: quel messia non veniva da Dio, perché i discepoli non hanno resistito.

- Per quanto riguarda il caso presente (v. 38). "Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare". Il cristianesimo è chiamato "volontà/disegno" e anche "opera". Luca pensa alla predicazione (opera) come attuazione del disegno di Dio (volontà/disegno).

Ebbene, se questo progetto viene dall'uomo "si scioglierà" (per vari fattori); se invece viene da Dio non potete distruggere quegli uomini. Potete pensare di combattere Dio?

Il pensiero di Gamaliele è molto saggio, perché è la rinuncia alla ideologia preconcepita e distruttiva, per uno sguardo attento e rispettoso della storia. Gamaliele suggerisce vigilanza e non opposizione.

- Seguirono il suo parere ... solo in parte! Infatti non mandarono gli apostoli alla morte, come avevano deciso (v. 33); ma li punirono con la fustigazione e ordinarono di non continuare a "parlare nel nome di Gesù". Non potendoli distruggere fisicamente, li vogliono distruggere spiritualmente, togliendo loro la forza del "nome".

- Letizia e costanza accompagnano la libertà degli apostoli. Essi formano una cosa sola col "nome": gli oltraggi fatti a loro sono oltraggi al "nome". Le battiture "per il nome" (e non per altro!) sono il segno più chiaro che essi appartengono al "nome" (Gesù).

L'attività principe degli apostoli è l'insegnamento/annuncio che Gesù è il Cristo. Questo fanno pubblicamente (tempio), familiarmente (case) e quotidianamente (ogni giorno).

Atti degli Apostoli 6

vv. 1-7 Il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava

- La scelta dei “Sette” è inclusa nell’affermazione due volte ripetuta “il numero dei discepoli si moltiplicava” (1,7). Dunque siamo nella linea della crescita. Il malcontento non ha rallentato il cammino della chiesa di Gerusalemme!

- “Dissenso/mormorazione”. Luca che ha raccontato il “dover essere” della chiesa attraverso i “segni” (escatologia realizzata!) della comunione (2,42ss), non tace le vie concrete che portano faticosamente alla comunione stessa.

Esistono due gruppi nella chiesa di Gerusalemme: ebrei ed ellenisti. Si tratta, forse, di ebrei di lingua aramaica ed ebrei di lingua greca; avevano, per questo, sinagoghe diverse. Il secondo gruppo (ellenisti) li potremmo definire come “nuovi arrivati”. Dunque più carichi di difficoltà: di qui il malcontento per essere trascurati nel servizio quotidiano (prima “i nostri” e poi voi!)

- Gli apostoli (chiamati “I Dodici”) “convocarono la moltitudine dei discepoli”. Il problema non fu né rimosso, né elevato a principio permanente di lotta, né risolto paternalisticamente.

Se la chiesa vuole vivere, necessita in modo assoluto di un servizio (diaconia) fondante: quello della parola, che è l’annuncio autorevole di Gesù e in particolare del suo mistero pasquale (morte, risurrezione, dono dello Spirito). Questo servizio è legato al dono di Dio, anzi è Dio che lo compie attraverso gli apostoli. Di qui l’espressione: “Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della parola”. E’ la preghiera che sostiene la missione.

Peraltro, questo servizio non esaurisce tutti i singoli aspetti della vita della chiesa; e questi singoli aspetti non possono e non debbono essere assorbiti da un unico servizio (apostoli). “Cercate dunque tra voi sette uomini”. Qualità richieste? Essere “accreditati da voi, pieni di Spirito e di sapienza”. Ogni servizio nella chiesa (non solo quello delle mense) necessita di queste note. “Il servizio delle mense” è l’esercizio pratico dell’amore. Nel “pasto eucaristico” l’amore viene celebrato e donato, nel “dopo pasto” viene concretamente esercitato.

- La proposta piacque a tutta la moltitudine. Elessero “sette uomini”: Stefano e altri. La storia degli Atti parlerà soltanto di Stefano e di Filippo. I nomi dei “sette” sono tutti greci.

Con l’imposizione delle mani degli apostoli si vuole dire che il servizio sgorga da Cristo stesso e fa parte della struttura originaria della chiesa.

- La parola di Dio cresceva. La crescita avviene a Gerusalemme e, in particolare, nell’ambito del mondo sacerdotale ebraico.

vv. 8-15 Stefano faceva prodigi e segni grandi tra il popolo

- Stefano. Di lui si dice che era “pieno di fede e di Spirito Santo”. Come spesso si deve notare, il secondo termine illumina il primo: Stefano è pieno di quello Spirito che crea fiducia in Dio. Di più ancora: “faceva prodigi e segni grandi”. L’attività taumaturgica è una caratteristica della testimonianza apostolica (5,12) e di Gesù (2,22), e manifesta la presenza stessa di Dio in colui che opera in tal modo.

- C’è la discussione coi membri delle sinagoghe ospitanti Giudei della diaspora, ora residenti a Gerusalemme: “liberti” cioè di Roma, Cirenei, Alessandrini ... I giudei non sanno resistere alla “sapienza e allo Spirito” di Stefano, vale a dire allo Spirito che dava sapienza (cfr Lc 21,14).

- Attacco e accuse si rafforzano: “parole blasfeme contro Mosè e contro Dio”. Più sotto vengono esplicitate le accuse: parole contro “il luogo santo” (tempio, Dio) e parole contro la legge (quella di Mosè). Stefano, richiamandosi a Gesù, avrebbe annunciato la distruzione del “luogo” (tempio) e dei modi di vivere tramandati da Mosè.

Viene l’arresto. I giudei della diaspora sobillano il popolo tutto e i capi. Stefano, arrestato, è condotto davanti al Sinedrio. La persona (volto) è quella di un “angelo”, cioè di un testimone o annunciatore di Cristo. Come dire: Sta per parlare a nome di Dio!

Atti degli Apostoli 7

vv. 1-54 Fratelli e padri, ascoltate

Il discorso di Stefano è il più lungo di tutto il libro degli Atti, e non risponde direttamente alle accuse fatte a lui. Sembra quindi essere più una sintesi narrativa della sua predicazione, che una difesa (apologia) in tribunale.

Vediamo i vari passaggi, cercando di coglierne il filo conduttore. La lettura che Stefano fa della storia di salvezza è originale: mostra come Dio non si lascia “chiudere” né in una terra, né in un tempio. E’ Gesù “il luogo” che Dio ha scelto. E tutti i popoli sono chiamati alla salvezza in lui.

- Il Dio della gloria apparve ad Abramo ... “quando era ancora in Mesopotamia”. Lo fece poi emigrare in questo paese ... “ma non gli diede alcuna proprietà/eredità in esso, neppure quanto un’orma di un piede, ma promise di darlo in eredità a lui e alla sua discendenza”. Dopo l’uscita dall’Egitto disse: “Mi adoreranno in questo luogo”. Con Abramo fece l’alleanza della circoncisione.

- Gelosia nei confronti di Giuseppe da parte dei patriarchi (che sono i nostri padri!). Giuseppe fu venduto dai fratelli, ma “Dio era con lui”. Dopo molte prove “si fece riconoscere dai fratelli”.

Allora Giacobbe “scese in Egitto” dove trovò il nutrimento, mentre nella terra di Canaan c’era la carestia e la fame! Quando, morto, fu trasportato nella terra, fu sepolto a Sichem ... in Samaria!

- Avvicinandosi il tempo della promessa (17) il popolo sperimentò tempi di fatica e di morte. In quel tempo nacque Mosè. Fu “esposto” e visse presso Faraone “istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere”. Poi “gli venne l’idea di far visita ai suoi fratelli ... Pensava che avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero” Altra espressione importante, perché allusiva: “Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi?”. Fuga nel deserto da parte di Mosè perseguitato.

- Dio appare a Mose, ma dove? Nel deserto! Lo manda nuovamente in Egitto. “Questo Mosè che avevano rinnegato ... proprio lui Dio aveva mandato per essere capo e liberatore”. Mosè fece uscire il popolo “con prodigi e segni”, ma dove? “Nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni”.

Mosè stesso dice: “Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me”. Sul Sinai è “mediatore tra l’angelo (non Dio!) e i nostri padri”. Ha ricevuto parole di vita “ma i nostri padri non vollero ascoltare”. Allora (dopo la storia del vitello d’oro) “Dio si rivoltò da loro” e non accettò i loro sacrifici. Quindi il loro culto divenne ... idolatria!

- Ma Dio abitava col suo popolo? Nel deserto c’era “la tenda della testimonianza”. Fu portata nella terra, fino al tempo di Davide. E’ Davide (non Dio!!!) che domanda a Dio di poter “trovare una dimora per Dio”. Qui viene la lucida conclusione: “L’Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo” (e quindi nemmeno nel tempio ... che voi dite io bestemmio!).

- Appello alla conversione. “Gente dura e incirconcisa nel cuore e nelle orecchie (ribelli!), voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i padri vostri, così anche voi”. E qui viene un richiamo più esplicito a Gesù. “I vostri padri uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto (Gesù), del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori ... voi (e non io!) che non avete osservata la legge”.

La storia d’Israele è vista come una ribellione continua. Ora è ora portata a compimento con l’uccisione del Giusto.

vv. 55-60 Signore, non imputare loro questo peccato

Il discorso di Stefano non termina con il consueto appello alla conversione. E’ la sua morte il più forte e vero appello! ”Non imputare loro questo peccato”. Il peccato non è tanto l’uccisione di Stefano, quanto il rifiuto di credere. Come la morte di Gesù, così anche quella di Stefano vuole e deve diventare benedizione per Israele.

- Stefano, proprio per l’atto del testimoniare Gesù, vive la certezza della risurrezione: “Signore, accogli il mio spirito”. Vive anche la comunione piena con Dio e Gesù. Infatti “vide (sperimentò) la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra”. Non è dunque un bestemmiatore o un eretico. Ma il Sinedrio continua a considerarlo tale, e frettolosamente lo elimina con la lapidazione “fuori della città”.

- Dopo aver dato la sua testimonianza, Stefano “si addormentò”.

Atti degli Apostoli 8

vv. 1-8 Scoppio di una violenta persecuzione contro la chiesa

- "Saulo (Saul, nome ebraico, significa desiderato/richesto) era d'accordo sull'uccisione di Stefano". Forse non era un membro del Sinedrio. Poteva avere tra i 20 e i 40 anni ("giovane"), più verso i 20.

- "Ci fu una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme". Con questo racconto si apre una nuova sezione del libro, che si concluderà in 14,28.

La persecuzione si dilata alla "chiesa che è a Gerusalemme". Diffide, minacce, battiture ... ora lasciano il posto ad una "strategia globale" che mette nel conto anche l'eliminazione dell'avversario.

La chiesa (convocazione di Dio) ha una sua configurazione "locale" e quindi un suo "volto" (1 Tes 2,14; 1 Cor 1,2; 2 Cor 1,1). Dunque, sulla totalità della chiesa si scatena la persecuzione; anche se solo i discepoli di espressione greca "furono dispersi" (8,4s: 11,19s). Gli apostoli rimangono a Gerusalemme, non perché non siano perseguitati o abbiano paura di allontanarsi, ma perché essi sono il segno dell'unità della chiesa. Luca ama considerarli assieme, in Gerusalemme (15,2). Li troveremo anch'essi per il mondo, ma più come "visitatori/ispettori" (8,14; 9,32) che come primi annunciatori.

- "Persone pie seppellirono Stefano e fecero un gran lutto per lui". Forse occorre vedere in questa nota un comprensibile gesto di bontà, ma ancor più di coraggio dei discepoli in un contesto ostile (Mc 15,43). Il seppellimento e soprattutto il lutto comportavano "scene" di grande visibilità. In tutti i casi è evidente il parallelo con la sepoltura (oltre che con la morte) di Gesù (Lc 23,50ss).

- "Saulo infuriava contro la chiesa". Veniamo a conoscenza della nuova strategia che vuole "mandare in rovina la chiesa". La forza della chiesa era il trovarsi "nelle case" (cfr 2,46): chiaro riferimento al pasto eucaristico. Saulo colpisce la chiesa nel suo centro propulsivo che è la "casa/eucaristia". Altra novità: per la prima volta è detto che "anche donne erano prese e messe in prigione". Per niente secondaria è stata l'opera delle donne nella diffusione del vangelo (vedi le anticipazioni nei vangeli della risurrezione).

- Quelli che erano dispersi, o meglio "disseminati", andavano "evangelizzando la parola": la parola o predicazione era una buona/bella notizia (vangelo). I primi due cerchi della predicazione sono la Giudea e la Samaria. Non che altrove non fosse già arrivata la parola (c'è già a Damasco, vedi 9,2), ma Luca vuole annotare come si stia realizzando letteralmente il comando iniziale di Gesù (1,8).

- "Filippo predicò loro il Cristo". Espressione concentrata. Noi diremmo: Dio ha risuscitato Gesù facendolo Signore e Cristo. Altro non è chiesto alle popolazioni di Samaria (ritenute eretiche dai giudei) che credere in Cristo! "Parole e segni" di Filippo manifestano che in lui Dio stesso è all'opera. Effetti del vangelo sono: vittoria sui demoni, sulle malattie e quindi ... "gioia grande"!

L'impressione è che il "servizio delle mense" (6,2) racchiuda anche la disponibilità di venire incontro alle povertà più serie e meno "assistite". Filippo infatti incontra indemoniati, malati, maghi, eunuchi ...

vv. 9-25 Un certo Simone dedito alla magia ...

- Simone (abitante in Samaria) aveva vari nomi, a indicare i suoi molteplici presunti poteri: "qualcuno grande ... potenza di Dio ... la grande". La folla è "fuori di sé" per le sue magie!

- "Credettero a Filippo". Credettero non tanto alla sua persona (ecco qui un primo contrasto con Simone che si fa chiamare "potenza"), ma a "Filippo che evangelizza il regno e il nome di Gesù Cristo". La "potenza" di Filippo è la potenza del Nome che fa sbocciare il regno, i cui segni sono le guarigioni. "Uomini e donne" si fanno battezzare. Ancora un singolare richiamo alle donne!

Anche Simone credette (non per finta!). Fu battezzato e stava attaccato a Filippo. Ma (questa è l'impressione) egli non vuole staccarsi dalle arti magiche, anzi vede la sua nuova situazione "funzionale" al suo mestiere e ai suoi guadagni. Non così avvenne a Efeso (19,18). La fede matura tronca ogni rapporto con la magia.

- "Gli apostoli intanto...". Non sono i primi annunciatori, ma coloro che danno la pienezza dello Spirito (e quindi della vita cristiana) attraverso l'imposizione delle mani. La loro discesa da Gerusalemme crea il rapporto di comunione tra le chiese della Samaria e quella di Gerusalemme. Ogni chiesa che nasce deve avere legame con la chiesa apostolica di Gerusalemme. Il dono dello Spirito non è frutto di magia, ma di preghiera unita alla imposizione delle mani.

Quanto avvenuto nella città di Samaria, esplicita due momenti del rito battesimale: immersione nel Nome (battesimo) e imposizione delle mani (dono dello Spirito). In realtà si tratta di un dono unico, che è lo Spirito. C'è lo Spirito per la remissione dei peccati e c'è lo Spirito per il "parlare in lingue e glorificare Dio" (10,46). Lo Spirito che permette di "parlare in lingue" è un dono molto ambito. Per questo Paolo dirà: "Aspirate ai carismi più grandi" (1 Cor 12,31). Ed è per questo che Simone chiede di avere lo Spirito, quello Spirito che distribuisce doni così ... "appariscenti".

- “Simone offrì loro del denaro”. All'imposizione delle mani è legato il dono dello Spirito, e lo Spirito dona emozioni nuove, nonché (se sfruttato!) lucrosi ritorni. Simone vorrebbe un tale Spirito. Per questo è disposto a offrire denaro per potere imporre le mani, e quindi donare lo Spirito ad altri (per interesse).

“Hai pensato di acquistare con denaro il dono di Dio?”. Un dono può essere soltanto ... dono!

Lo Spirito è dono per il fatto che è già stato “donato” in virtù della morte di Gesù. Non c'è dunque bisogno di ...pagarlo! Lo si riceve con l'atto di fede e non col denaro.

[Tutta questa faccenda ha dato il nome di simonia ad ogni tentativo di comprare sacramenti, cariche ...].

Equiparare il dono al denaro è mettersi in un situazione di “perdizione”.

“Non c'è parte per te in questa parola”. Parola è il ministero apostolico che Simone cerca di ottenere con denaro. Non hai un cuore retto. Pèntiti, a partire dal cuore che ha concepito la stolta domanda. Prega Dio! A lui infatti spetta (“se possibile, se forse”) perdonare “il pensiero del tuo cuore”, cioè la tua decisione.

[Affiora il grande problema se ci possa essere un perdono dei peccati dopo il battesimo. Certo che c'è il perdono, ma non è un fatto automatico]

- “Pregate voi per me il Signore”. Simone, prigioniero del male, si arrende “come mago”. Pensava di essere “potenza”! Nelle cose di Dio la magia non conta. Simone può soltanto pregare che ... la chiesa preghi per lui! E la preghiera della chiesa è efficace.

- “Evangelizzavano molti villaggi della Samaria”. Con questa affermazione Luca vuole mostrare come i depositari ultimi del dono della parola sono gli apostoli. Se anche non sono arrivati per primi, “confermano” in modo autorevole quanto già accolto dalle persone.

vv. 26-40 Filippo annunciò la buona novella di Gesù

- “Un angelo del Signore parlò a Filippo”. L'allargamento dell'annuncio di Gesù al mondo non strettamente giudaico è un movimento suscitato da Dio stesso (Angelo del Signore). Ed è un “discendere da Gerusalemme verso mezzogiorno (orario o punto cardinale?) per una strada deserta”. Le vie del vangelo non rispondono ad una strategia logica o di efficienza. E' Dio che guida, e il suo servo obbedisce prontamente. Infatti, Filippo “si alzò e si mise in cammino”.

- “Ed ecco”. Questa espressione mette in attenzione il lettore: Dio è all'opera! Cosa avviene?

Un etiope della lontana Africa (lontana per chi sta a Gerusalemme) è in viaggio. E' un “eunuco”, funzionario di corte del regno d'Etiopia (forse un pagano simpatizzante per il mondo giudaico, come il centurione Cornelio). Il legame col mondo giudaico è evidenziato, nel suo caso, dal pellegrinaggio che ha fatto a Gerusalemme e dal possesso delle Scritture (Isaia).

- La lettura della Scrittura (leggeva il rotolo di Isaia profeta) veniva fatta sempre ad alta voce. E' lo Spirito che dice a Filippo: “Unisciti a quel carro”. Filippo risponde “correndo per accostarsi”, a indicare la prontezza dell'evangelizzatore.

Il dialogo tra Filippo e l'Etiope e il seguito del racconto tradiscono una nota pedagogica: illustrare il cammino che porta alla fede e al battesimo. “Capisci quello che leggi?”. Come si può capire (in verità) quello che si legge, se non si crede già in Gesù? Per questo l'Etiope risponde: “Come potrei, se nessuno mi guida?”. La guida è colui che già conosce Gesù. L'Etiope invita Filippo a “salire e a sedere accanto a lui”, cioè a farsi guida nella comprensione della Scrittura.

- Il testo in questione è Isaia 53,7-8, chiamato dalla tradizione “canto del servo del Signore”. C'è l'immagine della pecora condotta al macello, dell'agnello senza voce, ma la realtà che sta davanti è un “egli”, dunque una “persona”. L'eunuco non chiede che significato abbia questo difficile testo, ma l'identità della “persona”. Di qui la domanda: “Di chi parla? Di se stesso o di un altro?”.

La risposta di Filippo è quella di una guida autorizzata e autorevole (“aprendo la sua bocca”). A partire da quel passo, quindi sulla base delle Scritture, “evangelizzò a lui Gesù”. In altre parole, disse che le Scritture parlavano della morte e risurrezione del Messia, e che quel Messia era Gesù da lui conosciuto e ora proclamato (cfr 17,1-4; e anche Lc 24,27).

- “Ecco, qui c'è dell'acqua”. Ancora una volta, si vuol dire che Dio è all'opera: è lui che dona l'acqua. Si può essere battezzati? Quando uno crede in Gesù Figlio di Dio (questa è la glossa del testo occidentale) si può procedere al battesimo. Non importa se uno è giudeo o pagano!

Tutti e due salirono dall'acqua (discesa e salita). Come l'incontro era incominciato con lo Spirito (29), così anche finisce. Il “rapimento” di Filippo da parte dello Spirito richiama vicende profetiche (1 Re 18,12). La finale della narrazione invece richiama i discepoli di Emmaus: l'Etiope non è più solo, perché ha la gioia dello Spirito (Gal 5,22). Tuttavia, non torna a Gerusalemme, ma prosegue il cammino: il vangelo deve raggiungere i confini della terra.

Filippo predica il vangelo a tutte le città della costa mediterranea (Fenicia). Prende dimora a Cesarea dove lo troveremo assieme alla quattro sue figlie vergini (21,28).

Atti degli Apostoli 9

vv. 1-19 “Chi sei, o Signore?”

- Minacce e strage di Saulo contro i discepoli del Signore. La particolare persecuzione che Saulo attua sembra dettata da una strategia tutta sua. Lo si evince anche dalla personale richiesta di essere autorizzato dal sommo sacerdote, al fine di “rovinare” uomini e donne abitanti lontano ... a Damasco (circa 240 Km).

Saulo, guidato da zelo, vuole difendere le tradizioni dei padri (Gal 1,13s) all’interno del mondo giudaico (va nelle sinagoghe di Damasco). Forse sta inseguendo giudei di Gerusalemme rifugiatisi a Damasco dopo la morte di Stefano (8,1).

I discepoli del Signore sono uomini e donne della “via”. Il cristianesimo, più che ad una religione o a una dottrina, si richiama alla “via”. Volendo intendere con questo un cammino o una obbedienza. E’ un’autodefinizione di chiesa (per i giudei era invece una eresia cfr 24,14).

- “All’improvviso una luce dal cielo lo avvolse”. Ci sono tutti gli elementi per riconoscere una vera teofania (manifestazione di Dio) in ordine alla “chiamata di missione” (cfr Gen 46,2s.).

Luce dal cielo – prostrazione a terra – voce (“Saulo, Saulo”) – chi sei, Signore? – Io sono Gesù – alzati, entra in città e ti sarà detto ... La novità è non tanto nella missione, ma nella rivelazione che fa colui che parla. “Luce” dice riferimento al Dio dei padri, al Signore. Ciò che stupisce Saulo è questa espressione: “Perché perseguiti me?”. La luce/Dio si identifica in un essere perseguitato da Saulo. Di qui la domanda piena di timore/stupore: “Chi sei, Signore?”. Ecco la rivelazione: “Io sono ... Gesù che tu perseguiti!”. Da un lato, Gesù è una cosa sola con chi crede in lui, il discepolo perseguitato (Lc 10,16); dall’altro Gesù è “la luce (Dio)”. C’è identità poi tra il Gesù della storia (Gesù) e il Gesù risorto (Io sono): il Gesù risorto è il Gesù crocifisso!

Paolo commenta così quell’evento: “Colui che mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani” (Gal 1,16). Dio si rivela rivelando che Gesù è suo figlio, “uno” con lui.

E ora la missione: “ ... ti sarà detto ciò che devi fare”. Gli uomini che sono con Saulo odono la voce (e quindi la rivelazione), ma non vedono nulla.

“Tre giorni” Saulo rimane a Damasco! Sono giorni di morte e risurrezione. Saulo non vede, non sa camminare, non mangia (sua morte!). Un discepolo del Signore (Anania) gli darà la vita nel Nome di Gesù (imposizione delle mani e battesimo).

- C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Questi ha udito tutto il male che Saulo ha fatto “ai santi in Gerusalemme”, e sa dell’autorizzazione all’arresto per “quelli che invocano il Nome (Gesù)”. Il Signore lo rassicura indicando in precedenza la missione di questo nuovo discepolo: “Egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio Nome davanti alle nazioni, ai re, e davanti ai figli d’Israele”. Nell’itinerario pratico, Paolo (come appare dagli Atti) metterà le cose in questo ordine: Israele, re, e nazioni.

La missione è vista come “sofferenza per il Nome”: la testimonianza infatti è partecipazione alla passione di Gesù (cfr 2 Cor 4,10ss).

I “gesti” di Anania rivelano la novità accaduta. a) Saulo è chiamato “fratello”. b) La chiesa conferma l’inaudita rivelazione che Saulo ha avuto dicendo: il Signore Dio è ... Gesù che ti è apparso sulla via. c) L’imposizione delle mani dona la vista (un nuovo modo di vedere), dona lo Spirito santo, il battesimo (come immersione in Gesù), in definitiva la vita (forza che viene dal pasto/eucaristia?).

vv. 19-30 Subito proclamava nelle sinagoghe Gesù dicendo che è il figlio di Dio ...

In questa subitanità e in questa lucida proclamazione sta la “conversione” di Saulo. Il “subito” vuole indicare come la rivelazione e la chiamata provengano direttamente da Gesù (Gal 1,16s) e non da “uomo” (Gal 1,1). La proclamazione di Gesù figlio di Dio vuole legare tutta la predicazione dell’apostolo (che da ora chiameremo Paolo) alla persona di Gesù (Gal 2,20). Infine, lo “stupore” di quelli che ascoltano conferma la novità della “conversione”.

Paolo “confondeva i giudei”, non con un esercizio semplicemente dialettico, ma “sfogliando” o esaminando le Scritture. “Mostrava/provava” cioè due fondamentali contenuti: Le Scritture

parlano del Messia/Cristo, e il Messia/Cristo è Gesù da lui annunciato (cfr 18,28). Tutto ciò era “la speranza d’Israele”! Dunque tutta la predicazione di Paolo è volta favorevolmente a Israele: “confonde” nel senso che deve portare ad accogliere la vera speranza che è Gesù Cristo.

- Complotto contro Paolo. Sono molti i complotti per uccidere o anche solo per punire Paolo (cfr una sintesi in 2 Cor 11,23ss). Questa prima volta Paolo è salvato dai discepoli: calato in una cesta, di notte!

- Venuto a Gerusalemme. Saulo era partito da Gerusalemme come persecutore, ora ritorna come Paolo “convertito”. E’ un discepolo? E se la “conversione” facesse parte di una furba strategia di infiltrazione? Nessuno entra nella chiesa “solo”. Barnaba è come il “garante/padrino” di Paolo. Lo prende, lo conduce agli apostoli, dice che ha visto il Signore (Gesù), che ha ricevuto la sua parola, e che aveva parlato con franchezza nel Nome di Gesù a Damasco. Sono elementi questi che dicono, non solo che è discepolo, ma che è apostolo, e che è inserito nella chiesa madre di Gerusalemme: “ponte” tra giudei e pagani (questo lo si capirà in seguito).

Viene notato con finezza teologica e pastorale che Paolo “con loro andava e veniva a Gerusalemme predicando con coraggio nel nome del Signore”. Appunto come facevano gli apostoli! La sua attività prosegue paradossalmente quella di Stefano: “Parlava e discuteva con gli ebrei di lingua greca, gli ellenisti (cfr 6,9-10). Ma il campo di apostolato di Paolo non sarà Gerusalemme: per il momento viene fatto partire per la sua città natale Tarso in Cilicia, non lontano dalla grande Antiochia.

v. 31 La chiesa era nella pace

E’ un brevissimo sommario. L’autore vuole chiudere un cerchio e aprirne un altro: Giudea, Galilea, Samaria (1,8) lasciano spazio alla missione tra i pagani (capitolo 10).

La chiesa ha pace, ma non quella degli uomini. “E’ costruita e fatta camminare nel timore del Signore”: è il Signore che la guida. “Si moltiplica con la consolazione/protezione dello Spirito Santo”: è lo Spirito che la espande.

vv. 32-43 Pietro rimase a Giaffa presso un certo Simone

L’autore intende raccontare l’apertura del vangelo ai pagani (cap 10). I due episodi hanno il compito di preparare la svolta. Spetta a Pietro inaugurare la missione ai pagani.

- Pietro si trova Gerusalemme. “Percorrendo (questi luoghi) discese presso i santi che abitavano a Lidia”. La parola rivolta ad Enea, paralitico da otto anni, è la più semplice: “Gesù Cristo ti guarisce”. In luogo di “Nome” (cfr 3,6) viene detto “Gesù Cristo”. Il Nome evoca la presenza stessa di Gesù Cristo. Il prodigio poi diviene un veicolo per la “conversione al Signore”: Si deve intendere che gli abitanti credettero a Gesù come “Signore”.

- A Giaffa. Tabità è una discepola, “piena di opere buone e di elemosine che faceva”. E’ questa la visione che dà anche Paolo della vedova cristiana e in genere della donna (1 Tm 2,10; 5,10). Il racconto del prodigio ricalca episodi dell’Antico Testamento (1 Re 17,17-23; 2 Re 4,18-37), come anche la vita di Gesù (Mc 5,40-41). Si vuole sottolineare la continuità della storia della salvezza da Israele alla Chiesa, tramite la novità che è Gesù.

La “stanza superiore” in cui è posta Tabità richiama la stanza superiore della Cena di Gesù, e il luogo della discesa dello Spirito: sono elementi che attivano la speranza nella vita!

- Non spettacolarità dell’intervento! Infatti: “fece uscire tutti” e poi “inginocchiatosi pregò”. La preghiera unisce tanto la persona di Pietro a Gesù, che l’apostolo può dire: “Tabità, alzati!” (non si evoca il Nome o la persona stessa di Gesù, ma è sempre lui che opera). La unione di Pietro con Gesù appare anche dal gesto di “dare la mano” (Lc 8,54) e di “presentarla viva alla vedove” (1,3). Viene introdotto nuovamente il tema della fede nel Signore (Gesù) e della diffusione della parola.

Pietro rimane a Giaffa (non più a Lidia) presso un certo Simone conciatore di pelli. Non deve sorprendere questa “libertà” (conciatore di pelli è mestiere impuro per un giudeo, a motivo dei cadaveri di animali) e questa “itineranza” (abitazione in casa non propria). Si prepara così l’incontro di Pietro col pagano Cornelio.

Atti degli Apostoli 10-11

vv. 10,1-33 C'era in Cesarea un uomo di nome Cornelio

- Cesarea. L'antica "Torre di Stratone" fu ricostruita da Erode il Grande col nome di Cesarea Sebaste. Sede dei prefetti romani, capitale della Palestina romana dopo la guerra giudaica, è città a prevalenza greca e quindi pagana.

- Cornelio. E' centurione della coorte Italica, responsabile di 600 soldati prevalentemente venuti dall'Italia. All'autore interessa descrivere la vita di Cornelio. E' un non giudeo, ma "pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia". Il timore che ha per il Signore si manifesta nel "fare molte elemosine al popolo" (cfr anche 9,36 e Lc 7,3-5) e nelle preghiere secondo le ore prescritte. Elemosina e preghiera sono le caratteristiche della pietà giudaica (Tobia 12,8).

- La visione di Cornelio. Avviene alle tre del pomeriggio, alla "Ora nona". Le preghiere e le elemosine sono "salite come memoria innanzi a Dio", cioè sono accolte da Dio. L'angelo del Signore (Dio stesso) invita a mandare uomini a Giaffa (a circa Km 50) per chiamare un "certo Simone detto Pietro".

- La visione di Pietro a Giaffa. Avviene verso mezzogiorno, cioè al tempo di preghiera "Ora sesta" (in verità, la preghiera di Sesta compare più tardi rispetto a Terza e Nona). Mezzogiorno è il tempo della rivelazione (cfr 22,6). E infatti avviene una rivelazione tramite una visione singolare (qui chiamata "estasi/sonno profondo") legata al pasto. Il linguaggio e la scena seguono il genere "apocalissi": il vedere, il cielo aperto, l'apparizione di un oggetto che scende, le parole ... A Pietro viene chiesto di mangiare ogni sorta di animali, e di non porsi il problema se gli animali sono o no puri ritualmente. Pietro invece vuol restare fedele alla legge di purità (Lev 11,6ss). Una seconda volta la voce (Dio) sentenzia: "Ciò che Dio ha reso mondo, tu non chiamarlo più profano". E' una rivelazione vera e propria, che cambia il rapporto con la Legge. Come dire: Oggi e qui, da adesso in poi, Dio ha reso tutto mondo (Mc 7,19). La purità o non purità sta in un altro posto, sta "dentro" (Mc 7,20). La scena avviene tre volte, dunque tutto è stabilito e compiuto! Si ritorna "al principio" quando riguardo agli esseri creati si legge: "E vide che era buono" (Gen 1,25).

- Pietro si chiede cosa significhi la visione. Risposta dello Spirito: "Ecco, tre uomini (pagani!) ti cercano; ma tu, alzati, scendi e va con loro senza esitazione (anche se sono pagani!), perché io li ho mandati". Sono venuti per "ascoltare parole da te". Pietro obbedisce! "Allora li fece entrare e li ospitò". C'è già una grande novità: dei pagani sono accolti in casa di un giudeo, e il giudeo non è contaminato. Anzi!

- Incontro con Cornelio a Cesarea. Il momento è tanto importante per la storia della chiesa che, assieme a Pietro, vanno alcuni fratelli di Giaffa. L'obbedienza di Pietro è pronta: "Il giorno seguente, alzatosi, si mise in viaggio con loro (è il terzo giorno dalla visione!)". Cornelio è in attesa, e con lui parenti e amici stretti. Rifiuta il saluto di adorazione, perché è un uomo e non dio! Racconta ai presenti cosa gli ha mostrato Dio, cioè che "non si deve chiamare profano o impuro alcun uomo". E' per questa "rivelazione" di Dio che egli ha accettato di venire ed entrare in casa di un pagano. Non voleva "contraddire" la parola di Dio!

Cornelio racconta la visione e conclude: "Tutti noi siamo qui al cospetto di Dio per ascoltare tutto ciò che ti fu ordinato dal Signore". E' dall'ascolto delle parole di Dio che nasce la fede e quindi la salvezza.

vv. 10,34-48 Lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano la parola

- Il discorso di Pietro è solenne ("aprendo la bocca disse"). Per rivelazione capisce che è accetto a Dio "chiunque in ogni nazione ha il timore del Signore e (cioè) opera la giustizia". In che modo il Signore mostra la "accettazione" delle persone, indipendentemente dalla loro etnia? La "parola mandata a Israele" (la parola è Gesù Cristo) ora è mandata "a tutti". E la parola è "il buon annuncio (vangelo) di pace per mezzo di Gesù Cristo, il Signore di tutti".

La buona notizia è raccontata così. Dopo il battesimo di Giovanni, Dio ha "unto/consacrato nella potenza dello Spirito Santo" Gesù di Nazaret. Vuol dire: Gesù di Nazaret è il Messia/Unto. Il segno esteriore della sua messianicità è il "passare attraverso" l'umanità come "evergete" (fare il bene) e come "guaritore di tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo". Non certo con la forza del diavolo (Lc 11,15ss), ma perché "Dio era con lui".

Pietro e gli altri con lui (gli apostoli) sono testimoni di tutto quello che Gesù ha compiuto, della sua morte in croce voluta dai giudei e della sua risurrezione. Gli apostoli, poi, non sono dei visionari. Infatti "hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti". Il Risorto ha ordinato di annunciare al popolo (Israele) che egli è il giudice dei vivi e dei morti, cioè di tutti gli uomini indistintamente. Anche la Scrittura è d'accordo con questa linea. Infatti i Profeti (Scrittura) danno questa testimonianza: "Chiunque

crede in Gesù ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome”. Pietro insiste su “chiunque crede in Gesù”, e non più su “il giudeo o circonciso”.

- Viene lo Spirito, quale “effetto” della parola ascoltata. E’ detto: “Scese lo Spirito Santo su tutti coloro che ascoltavano la parola”. Dunque, è l’ascolto della parola che fa nascere il popolo che entra nel regno; non è più la circoncisione o altro. “Quelli dalla circoncisione (giudei)” sono stupiti/fuori di sé. “Anche (perfino?) sopra i pagani viene effuso il dono che è lo Spirito Santo”. Segno esteriore del dono è il parlare in lingue, quale lode di Dio. A questo punto i presenti vengono battezzati nel nome di Gesù, senza altra condizione!

Il racconto non vuole minimizzare il valore del battesimo, ma esaltare la libertà di Dio, la gratuità della salvezza e, in un certo senso, la sua “fretta” anticipatrice!

Il fatto che Pietro “rimane con loro alcuni giorni” testimonia la nuova unità giudeo/pagani.

vv. 11,1-18 Dio ha dato ai pagani lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù

- Gli apostoli e i fratelli che stanno a Gerusalemme vengono a sapere che “anche i pagani hanno accolto la parola di Dio”. Dopo qualche tempo, Pietro “sale” a Gerusalemme. “Quelli della/dalla circoncisione” contestano a Pietro, non tanto l’annuncio ai pagani, quanto di non aver posto la circoncisione come condizione di salvezza. Come dire: non hai esigito che i pagani si facessero circoncidere! E poi hai avuto anche comunione di mensa con loro (eucaristia?)!

- Pietro racconta ... (è la terza volta che risuona questo racconto!). Impariamo che i fratelli andati con Pietro a Cesarea erano sei. Sentiamo una frase molto importante: “Pietro ti dirà parole per le quali sarai salvato tu e tutta la tua casa”. La salvezza di Dio avviene attraverso le parole della predicazione. Da ultimo, Pietro riconosce (“mi ricordai allora della parola del Signore”) che è venuta la Pentecoste (battesimo nello Spirito) anche per i pagani, non solo per Israele. Davvero il disegno di Dio si compie! Lo Spirito scende su “ogni carne”. E questo, unicamente “per aver creduto nel Signore Gesù Cristo”!

Israele attendeva la “conversione” dei pagani. Ebbene, tale conversione si realizza quando risuona il vangelo e sboccia la fede in Gesù. Tutto questo apre alla vita (vera).

vv. 11,19-30 Per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani

- “Quelli che erano stati dispersi dalla persecuzione di Stefano” giungono ad Antiochia di Siria. L’autore riprende la narrazione interrotta in Atti 8,4. Il vangelo è giunto ai pagani in modo “ufficiale” (è entrato in azione lo stesso Pietro). Ora si può descrivere la sua effettiva diffusione in tutte le zone.

La persecuzione è l’entroterra fecondo della diffusione: i perseguitati diventano dei testimoni! Fenicia, Cipro e finalmente Antiochia, grande metropoli dell’Asia.

Ad Antiochia la parola, il vangelo (che è) il Signore Gesù viene portato “anche ai Greci/Elleni”, cioè ai non giudei. “Un gran numero “si convertì ... credendo al Signore (Gesù)”. La conversione è sempre intesa come adesione al Signore Gesù.

- Ogni avanzamento del vangelo deve essere fatto in comunione con la fonte, che è la chiesa a Gerusalemme. La chiesa (assemblea/convocazione) manda Barnaba, il quale “vede la grazia del Signore”: si rallegra ed esorta “a perseverare nel Signore (Gesù)”. Forse anche per questo “una folla considerevole fu condotta al Signore”.

L’ambiente di Antiochia è “di confine”, e nel futuro sarà perno di irradiazione del vangelo. Allora Barnaba (uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede) cerca Saulo a Tarso (9,30), lo conduce ad Antiochia. I due rimangono un anno intero nella chiesa, insegnando. Svolgono, cioè, il loro ministero come “profeti e dottori” (13,1s).

Per la prima volta, in Antiochia, “i discepoli furono chiamati cristiani”. Forse sono i pagani a dare questo nome ai discepoli. L’apparire del nome “cristiani” potrebbe segnare la percezione dei pagani che i discepoli di Gesù non sono più da confondere coi giudei. A parte la sua origine, il contenuto del nome è molto bello: i discepoli di Gesù sono di Cristo/Messia, sono “cristi in lui e con lui”.

- La comunione con la chiesa a Gerusalemme non è soltanto dottrinale, ma “affettiva ed effettiva”. Profeti (un dono dello Spirito all’interno della comunità, cfr 1 Cor 14,3; At 21,10s) venuti da Gerusalemme annunciano una carestia su “tutta la terra”. La chiesa di Antiochia si mostra simile alle chiese di Giudea (4,32ss), cioè anche ad Antiochia si sperimenta la “comunione” con chi è nella necessità. I discepoli danno “secondo quello che uno possedeva”. L’offerta viene portata da Paolo e Barnaba agli anziani/presbiteri, la nuova struttura che si è creata nelle chiese dopo la scomparsa degli apostoli.

Con questo “servizio/diaconia” si vuol sottolineare anche l’unità delle chiese tra di loro e con la chiesa/madre in Giudea.

Atti degli Apostoli 12-14

Capitolo 12

“Erode stese le mani a maltrattare alcuni della chiesa. Uccise Giacomo, fratello di Giovanni, con la spada”.

La persecuzione è un evento fecondo per l’espansione del vangelo. La parola di Dio incontra ostacoli (morte di Giacomo e prigionia di Pietro), ma il Signore è accanto a chi soffre per il suo nome. Egli libera l’apostolo (Pietro) perché possa andare “in un altro luogo” ad annunciare Gesù risorto. Soltanto alla fine il giudizio di Dio e il suo disegno si chiariscono: il persecutore (Erode Agrippa I) muore, mentre “la parola di Dio cresce e si diffonde”.

Capitolo 13

vv. 1-3 Riservate per me Barnaba e Saulo

Nella chiesa di Antiochia ci sono “profeti e dottori”, categoria da intendersi come “evangelizzatori”, rispetto a quella di “presbiteri (anziani)” da intendersi come “guide stabili”. Questi evangelizzatori hanno estrazioni varie (Cirenaica, Galilea...), segno di uno respiro ecumenico.

Durante una “liturgia (servizio) per il Signore, accompagnata da digiuno” lo Spirito Santo si fa presente (elezione? sorte? parola? cfr 1,26) e chiama Barnaba e Saulo: “Riservate/separate per me (latino: segregate)”. Chi annuncia il vangelo deve essere totalmente “separato/dedicato” al vangelo: una sorta di consacrazione/santificazione che richiama totale appartenenza a chi chiama (Rm 1,1). Pertanto l’opera richiesta dal Signore è “opera sua” (14,26).

vv. 4-12 Il proconsole vedendo l’accaduto, credette colpito dall’insegnamento del Signore

- “Un giudeo che si spacciava per profeta ed era anche mago si opponeva all’azione di Barnaba e Saulo e cercava di distogliere il governatore dalla fede”. La falsa profezia, la magia e l’opposizione cosciente alla corsa del vangelo hanno qualcosa di demoniaco. Oscurità, tenebre, barcollamento e incapacità a trovare la via sono il segno negativo della situazione in cui si trova chi si oppone al vangelo.

- Il proconsole invece è un uomo intelligente e saggio, che “desidera ascoltare la parola di Dio”. Alla fine “credette”. Per due motivi: vedendo la potenza degli evangelizzatori e colpito dall’insegnamento del Signore. L’insegnamento del Signore è l’opposto dell’insegnamento dello pseudoprofeta. Quello del Signore (che impartisce il Signore stesso tramite l’apostolo) è un insegnamento fatto con autorità e potenza: non solo dottrina, ma parola efficace (Lc 4,32).

Il primo scontro che il vangelo ha è sempre con Satana e tutte le sue seduzioni (Lc 4,1ss.40).

vv. 13-43 Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate

Il primo viaggio missionario di Paolo ricorda l’inizio del ministero di Gesù (Lc 4). Il parallelo calza perfettamente: Paolo, come Gesù, è scelto dallo Spirito, è messo a confronto col potere di Satana, parla di sabato nella sinagoga, mostra il compimento delle Scritture, riceve prima un’accoglienza favorevole e poi il rifiuto. Si vuole dire che c’è dunque continuità tra il ministero di Gesù e quello degli apostoli.

- Lettura della Legge e dei Profeti, cioè della Sacra Scrittura. Ogni incontro dei giudei (sabato nella sinagoga) e dei cristiani (domenica) ha come fondamento la lettura della Scrittura e quindi l’ascolto. Ec-clesia (chiesa) è appunto con-vocazione: chiamata del e dal Signore per ascoltare.

- Il lungo discorso di Paolo è vera “parola che esorta/conforta”. Non è filosofia o messaggio o dottrina, ma “narrazione di eventi” che hanno il loro compimento in Gesù, o meglio, nella sua risurrezione dai morti. Questo ultimo (escaton) evento è il vero vangelo, è la bella notizia che Dio ha mantenuto tutte le sue parole, tutto ciò che è contenuto nelle Scritture. La “bella notizia” va data prima di tutto a Israele.

I passaggi della narrazione sono i seguenti. Dio ha scelto i nostri padri. Li ha liberati dalla schiavitù d'Egitto. Si è preso cura di loro e li ha condotti nella Terra. Ha "alzato/svegliato" Davide ... come re, dando questa testimonianza: "Ho trovato Davide uomo secondo il mio cuore". Dalla sua discendenza, secondo la promessa, Dio trasse un salvatore per Israele, Gesù. Gli abitanti di Gerusalemme e i loro capi lo hanno ucciso, ma Dio lo ha "alzato/svegliato ... dai morti"! E' apparso ai suoi discepoli, facendoli testimoni della risurrezione.

Conclusione. Chi crede in Gesù ha la salvezza: salvezza come "remissione dei peccati", premessa all'essere e diventare "giusti". La Legge di Mosè, per il fatto che non era "ascoltata" non poteva dare tale giustificazione/salvezza.

A chi crede, poi, si può e si deve dire soltanto di "rimanere nella grazia di Dio".

vv. 44-51 Poiché non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani

Il passaggio ai pagani è visto non come un puntiglio, ma come adempimento delle Scritture. "Io ti ho posto come luce per le genti": attraverso il ministero di Paolo, Israele è luce per le genti.

E' giunto dunque il tempo della "destinazione alla vita eterna" per tutti, non solo per Israele. Quasi a documentazione è scritto: "La parola di Dio veniva portata in tutta la regione".

Una parte dei giudei perseguita i discepoli del Signore, mentre i discepoli sono "pieni di gioia e di Spirito santo". La gioia che viene dallo Spirito è uno dei segni di autenticità della chiesa.

Capitolo 14

vv. 1-7 A Iconio entrarono nella sinagoga

Il rifiuto compiuto da una parte dei giudei non toglie che l'annuncio debba essere fatto ugualmente. Primi, quanto alla destinazione del vangelo, sono sempre i giudei: primi, ma non unici! La popolazione si divide in due: chi sta con i giudei (non credenti in Cristo) e chi con gli apostoli. Nuova consociazione: giudei e pagani contro i discepoli del Signore. La "fuga" dei discepoli è sempre seguita e contrassegnata dall'annuncio. Infatti: "predicavano il vangelo".

A Iconio si realizza quanto detto nel Vangelo di Marco (16,17-20). Gli apostoli "rendono testimonianza alla parola di grazia del Signore (il vangelo!)", e il Signore concede che, per mano loro, si compiano segni e prodigi. I segni dunque sono legati alla parola di grazia.

vv. 8-20 Vi predichiamo di convertirvi dalle cose vane al Dio vivente

Listra. C'è un racconto di guarigione, molto ben articolato. Uno storpio "ascolta Paolo che parla" (primato dell'annuncio e dell'ascolto). Paolo fissa e vede che lo storpio "ha fede di essere salvato". Allora pone "il segno" della salvezza e dice: "Alzati e sta ritto sui tuoi piedi".

Chi guarisce è la parola del Signore; gli apostoli sono soltanto "mortal". E la vera guarigione è il convertirsi dalle cose vane al Dio vivente.

Ancora persecuzione (lapidazione!) e ancora annuncio in altre città!

vv. 21-28 Dio aveva aperto ai pagani la porta della fede

- Opera degli annunciatori è "confermare i discepoli ed esortare a stare saldi nella fede". Perché l'insistenza sullo "stare saldi"? Perché è la tribolazione ad accompagnare ogni passo della chiesa, e sembra che il regno non si realizzi per nulla. Dice invece l'apostolo: "Bisogna attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio".

- Perché la chiesa possa stare salda vengono costituiti in ogni città dei presbiteri/anziani, sul modello della chiesa di Gerusalemme, che ricalca l'organizzazione della sinagoga. Così si crea unità nella chiesa e con la chiesa. Tra il tempo dell'apostolo fondatore delle chiese e quello dell'episcopato (unico vescovo) del secondo secolo, c'è la fase della conduzione collegiale.

[Ai nostri giorni c'è il vescovo coi suoi presbiteri].

- La grazia del Signore aveva compiuto una grande "opera": aveva aperto ai pagani la porta della fede, cioè i pagani avevano avuto accesso a Dio attraverso la fede in Gesù, e non in altro modo.

- Coi versetti 27-28 si conclude la seconda parte del libro (8,1b-14,28).

Era iniziata con la persecuzione che aveva procurato la dispersione. Questo "male" ha permesso al vangelo di giungere in regioni lontane e a popoli pagani.

La terza parte del libro racconta come il vangelo è giunto ai "confini della terra": Roma (8,28ss).

Atti degli Apostoli 15-17

Capitolo 15

Con questo capitolo, che narra la vicenda dell'assemblea di Gerusalemme, siamo arrivati al centro narrativo e teologico del libro, centro che costituisce un punto di svolta negli Atti: apertura ai popoli, nella via di salvezza che è Cristo.

Un problema sorto nella chiesa di Antiochia diviene il "grande problema". Esso sarà risolto in modo autorevole a Gerusalemme, chiesa di fondazione.

- Qual è il problema? Non è l'accoglienza dei pagani nella chiesa, ma le conseguenze di tale accoglienza. In altre parole, è necessario che essi si sottopongano alla circoncisione (segno di appartenenza al popolo di Israele) e quindi alla Legge? Seconda conseguenza: può esserci e quale deve essere la convivenza nelle comunità miste? In altre parole, ha ancora senso la distinzione puro/impuro, che viene dalla legge di Mosè?

La risposta di "alcuni discesi dalla Giudea" è questa: occorre la circoncisione e l'osservanza della Legge per essere salvati (15,1.5).

- Assemblea di Gerusalemme. [Per la presenza degli "apostoli e anziani" unitamente alla moltitudine, questa assemblea viene chiamata impropriamente il "primo concilio" della chiesa].

a. Discorso di Pietro. Dio ha già fatto una scelta (cc. 10-11): i pagani sono giunti alla fede ascoltando la parola del vangelo che io ho loro annunciato. Dio ha dato loro lo Spirito come a noi. Ha reso puri i loro cuori attraverso la fede in Cristo, e non attraverso l'osservanza della Legge. E' dunque per la grazia/favore del Signore Gesù (cui si accede attraverso la fede) che i pagani sono salvi, al pari di noi.

"Tacque la moltitudine (segno di assenso?) e ascoltavano Barnaba e Paolo ..."

b. Discorso di Giacomo (il responsabile della chiesa di Gerusalemme). Pietro ha detto: Dio ha già scelto un popolo per il suo nome (i pagani). Questo concorda con le Scritture che dicono: Riedificherò la tenda di David (vicenda di Cristo). Cristo dunque diventa luogo di salvezza per la "rimanenza degli uomini" (Israele) e per tutti gli uomini (pagani).

Pertanto non bisogna inquietare coloro che dal paganesimo si sono convertiti a Dio. Soltanto si tenga conto che i giudei sono diffusi in tutto il mondo e la legge di Mosè è conosciuta. Non è la legge a dare la salvezza, ma per vivere la "comunione quotidiana" tra giudei e pagani convertiti si prescrive il rispetto di alcuni precetti basilari: astenersi dagli idolotiti (carni già offerte agli dei), dall'incesto legalizzato (porneia), dal mangiare animali soffocati (e non dissanguati).

c. "Apostoli e anziani con tutta la chiesa". Una chiesa "completa/completa" (in accordo) elegge alcuni per portare "la lettera" e riferire "con parola" le decisioni di Gerusalemme.

La consolazione di quelli di Antiochia avviene sia per l'ascolto della lettera (Scrittura) sia per la parola degli inviati (Tradizione)

- "Pastorale" di Paolo. "Fare visita ai fratelli (prendersi cura) nelle città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno/si comportano". Il viaggio è "uscire, consegnati alla grazia del Signore dai fratelli". E' questa la pastorale che "conferma le chiese".

Capitolo 16

- Paolo e Sila attraversano la Siria Cilicia. Trasmettono le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme. "Le chiese si fortificavano nella fede e crescevano di numero ogni giorno".

- Dio vuole che l'espansione della fede giunga in Europa, a partire dalla Macedonia. Una prima volta si dice che "lo Spirito impedisce di predicare la parola nella provincia di Asia". Una seconda volta si dice che "lo Spirito di Gesù non permise di recarsi in Bitinia". Paolo pensava ad un ampio viaggio, tutto però dentro all'Asia. Ma non è questo il piano di Dio! E la conferma (tre!) viene da una visione nel porto di Troade (le visioni avvengono in momenti cruciali di

svolta). “Passa in Macedonia e aiutaci”. La risposta dei discepoli è pronta: “Subito cercammo di partire, giunti alla conclusione che Dio ci aveva chiamati ad evangelizzarli”.

- Si noterà subito che l'azione pastorale di Paolo in Europa è più fluida. Non c'è più lo schema rigido: giudei prima e pagani dopo. Già la città di Filippi è “colonia romana”, poi il primo incontro avviene fuori città con alcune donne, in mezzo alle quali sta una che “onorava Dio” (probabilmente una non giudea). Non c'è il consueto aggancio alle Scritture, ma la diretta parola di Paolo. Lidia “ascoltava”. Il Signore “le aprì testa/cuore per la comprensione delle parole di Paolo”. Si giunge al battesimo della donna e della sua casa/famiglia. Poi si arriva al “dimorare dei discepoli” nella sua casa.

Si tratta di un itinerario ovviamente sintetico ed “esemplare” della fede. Annuncio, attenzione seria dell'ascoltatore, opera del Signore per la conversione, battesimo, vita nuova come “dimora dei fratelli”. Questa è la prima chiesa d'Europa!

- Ma c'è anche e sempre l'incontro con Satana! “Ti comando nel nome di Gesù, di uscire da lei. E in quello stesso momento lo spirito se ne uscì”. Dove arriva il vangelo, Satana è il primo a scatenarsi, ma è subito vinto!

- Nasce un'altra chiesa. E' quella del carceriere! Come risposta alla preghiera e al canto dei discepoli in carcere, viene un terremoto che “apre le porte del carcere e scioglie le catene di tutti i carcerati”. Il carceriere, a nome di tutti, dice: “Signori, che cosa devo fare per essere salvato?”. Risposta: “Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua casa”. E' la fede in Gesù (non più la Legge) che dona l'ingresso a una vita “salvata”.

Ma perché ci sia la fede, occorre che sia proclamata la parola del Signore. Infatti è nella parola che si crede per essere salvati. I “segni” dell'ascolto autentico sono l'accoglienza e il servizio d'amore (“li prese con sé e lavò loro le piaghe”). Battesimo e banchetto in casa, con tanta gioia “perché aveva creduto in Dio”. Nasce un'altra chiesa!

- La giustizia umana deve fare la sua parte e non travalicare i suoi compiti (inizio di sommossa).

Capitolo 17

- A Tessalonica udiamo la sintesi della predicazione di Paolo ai giudei nella sinagoga. La base della discussione è la Scrittura. Paolo “apre” le Scritture, cioè mostra il significato ultimo delle stesse. E qual è il significato? O meglio, cosa dicono le Scritture? Dicono che il Messia/Cristo doveva soffrire e risuscitare dai morti (è tutta qui la “apertura”). Il Messia/Cristo di cui parlano le Scritture è quel Gesù che io vi annuncio.

Due tipi di risposta. Quella scorretta: non credere, e dare il via ad atti ostili (a Tessalonica). Quella corretta: credere, esaminare ogni giorno le Scritture e scoprire con gioia che le cose stanno proprio così (a Berea).

- Atene. Un caso di predicazione “occasionale”. Paolo “discuteva ogni giorno sulla piazza/agorà con quelli che incontrava”. La predicazione di Paolo è percepita dagli ateniesi come una delle tante novità (“sentiamo l'ultima!”). A questo tipo di persone Paolo dice: Voi siete aperti al divino, ma vi ingannate quando lo identificate con un essere che ha bisogno di templi, oggetti ... (critica classica dei giudei nei confronti della idolatria più o meno manifesta). Dio è creatore e ha fatto l'uomo. Siccome l'uomo è immagine di Dio, l'uomo è “fatto per cercare Dio”. L'attrazione divina è connaturale all'uomo. Allora, cosa significa “cercare Dio”? Significa “convertirsi”, e convertirsi significa stabilire il giusto rapporto con Dio. Ma chi può stabilire questo rapporto? O meglio, chi giudicherà se il rapporto s'è autenticamente stabilito?

Un uomo! E chi è quest'uomo? E' Gesù che Dio creatore ha accreditato risuscitandolo da morte. Nella risurrezione da morte di Gesù, Dio gli ha dato credito. Anzi, tutti quelli che gli appartengono hanno il giusto rapporto con Dio e così sono salvati. Paolo sembra voler concludere: “E' questa l'ultima (novità) che voi aspettavate”

Esito: alcuni ridono, alcuni vogliono sapere di più (ma non credono), alcuni “aderiscono a (quello che dice) Paolo”. Succede sempre così quando viene annunciato il vangelo!

Atti degli Apostoli 18-24

Capitolo 18

- Casa di Aquila e Priscilla. Aquila e Priscilla (Prisca) sono giudei oriundi del Ponto (Turchia del Nord). La loro vicenda è singolare. Sono cacciati da Roma sotto l'imperatore Claudio (probabilmente nel 49 d.C.) a causa di disordini "impulsore Chresto (Cristo?)", come scrive lo storico latino Svetonio. Dunque a Roma il vangelo è già arrivato e impiantato! A Corinto i coniugi ospitano nella loro casa Paolo, essendo giudeo cristiani e dello stesso mestiere. Paolo ha trovato lavoro presso di loro! Erano fabbricatori di tende (di tessuto o di cuoio). In linea generale va detto che Paolo esercitava una professione manuale (1 Ts 2,9), professione che serviva a mantenerlo e ad aiutare gli altri (1Ts 4,11s). All'arrivo di Sila e Timoteo, "si diede tutto alla parola testimoniando davanti ai giudei che Gesù era il Cristo" (5).

- Esito della sua predicazione ai giudei. Voi stessi (non io!) siete responsabili del rifiuto. In questo modo vi assumete la responsabilità di non aver accolto la vita. E' questo il senso della frase "Il vostro sangue ricada sul vostro capo", frase nei secoli diversamente intesa!

Infatti, il Signore appare a Paolo (certamente in crisi per il rifiuto operato dai giudei) e gli dice di non aver paura e di parlare "perché ho per me un popolo numeroso in questa città". Ci si riferisce ai pagani che si convertiranno.

- Un episodio che dovrebbe essere di esempio nell'esercizio della giustizia umana, qualora i discepoli siano accusati. Dice il proconsole Gallione: "Si tratta di parola o di nomi o della vostra legge ... io non voglio essere giudice di queste faccende" (16). Purtroppo non sarà sempre così!

- Fa parte dello stile di Paolo "salire, salutare la chiesa di Gerusalemme" e poi "scendere" ad Antiochia (comunque al luogo da cui era partito). Idealmente, il principio della missione è sempre Gerusalemme, là dove è avvenuto il mistero pasquale di Cristo e dove ne è custodita la memoria attraverso i fratelli di fede.

Capitolo 19

- Ricezioni parziali della nuova "via". La situazione di discepoli legati ancora al battesimo di Giovanni e la posizione di Apollo in ordine a Cristo, dicono che la ricezione della "via" inaugurata da Cristo e predicata da Paolo è stata lenta e non senza ambiguità. Occorre un annuncio pieno del mistero di Cristo per giungere a cogliere "con maggiore esattezza la via di Dio" (18,26). Allora, come oggi!

- Altro stile di Paolo a Efeso (8-10). La predicazione avviene "ogni giorno", non più soltanto di sabato. Avviene in un locale che non è la sinagoga, bensì la scuola di un certo Tiranno, in orari liberi dall'impegno scolastico. Quindi dalle 11 alle 16, le ore calde dedicate al ... riposo! Il tempo di riposo o il tempo libero erano occupati dalla predicazione (così suggerisce il testo occidentale del libro degli Atti).

- Non manca la vittoria su Satana e sulla magia, la forma popolare di idolatria (11-20).

- Progetto di Paolo. Andare a Gerusalemme attraversando la Macedonia e l'Acaia (per uno che si trova a Efeso è un giro un po' lungo e del tutto inusuale!). Ma per Paolo è troppo importante ritornare a visitare i fratelli nella fede, specie se sono lontani (20,2). Gerusalemme, poi, rappresenta la fonte di ogni missione. Dopo questo passaggio obbligato a Gerusalemme, la volontà di Dio ("devo") è che Paolo "veda anche Roma", dove già il vangelo è giunto e dove egli darà la vita per il Signore (cfr Lc 9,51-52). E' la via della testimonianza ultima: a partire da Gerusalemme Paolo sarà sempre in stato di "prigionia/morte". Con la forza che gli viene dall'incontro con la chiesa di Gerusalemme (1,8) andrà a Roma (cuore, ma anche fine del mondo di allora), là annuncerà il vangelo "con franchezza e senza alcuna limitazione" (28,31).

- Cammino verso Gerusalemme

a. Troade. "Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti per spezzare il pane e Paolo conversava con loro". Nel ricordo della risurrezione (primo giorno della settimana) avviene una risurrezione: vittoria della vita! (10).

b. A Mileto, un saluto particolare agli anziani (presbiteri) di Efeso.

- “Ho servito il Signore nella piccolezza tra lacrime e prove, procurate dalle insidie dei giudei” (19). La vita è “corsa e servizio affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio”. Il vangelo è grazia di Dio; o, che è lo stesso, la grazia di Dio è vangelo.

- La predicazione è annuncio e istruzione ad un tempo (20). Da farsi in pubblico e nella case, ha di mira una cosa: far sì che le persone si convertano a Dio, cioè credano in Gesù riconosciuto come Signore (21).

- Lo Spirito ha posto i vescovi a condurre la chiesa di Dio, quella chiesa che Dio si è acquistata col “suo” sangue: con la morte del suo Figlio. Peraltro i vescovi sono affidati al Signore e alla parola della sua grazia (vangelo). E’ questa parola che ha il potere di costruire l’eredità (chiesa).

Capitolo 21

- Cammino verso Gerusalemme (1-17). Porta Paolo ad essere “consegnato ai pagani”. L’espressione significa la prigionia/morte, ma forse anche la “svolta” della vita di Paolo, e cioè che egli potrà andare ai pagani senza impedimento (consegnato ai pagani, ... non più ai giudei).

- Esperienza di rifiuto da parte dei giudei (28). Essi affermano che Paolo predica di “apostatare da Mosè” (21), insegna contro il popolo (la non importanza della circoncisione), contro la legge (è la fede in Gesù che salva), contro “questo luogo” (è Gesù il vero tempio).

Capitolo 22

- Apologia di Paolo. C’è una duplice sottolineatura rispetto al discorso di Atti 9 sono questi.

a. Paolo è un giudeo nato a Tarso, ma cresciuto a Gerusalemme “nella esattezza della legge dei padri”: un uomo tanto integrato nella sacra tradizione da essere persecutore della “via”.

b. Da giudeo zelante ha dato ascolto alla voce del “Giusto”. Voce che gli è giunta, prima attraverso un altro giudeo osservante (Anania), e poi nel tempio da Dio stesso. Questa voce lo mandava “lontano, tra i pagani” (21).

Per queste affermazioni, Paolo deve essere tolto di mezzo (22).

Capitolo 23

Come riassume Paolo tutta l’ostilità dei giudei nei suoi confronti? Qual’è in definitiva la “cosa nuova” apportata da lui? Egli stesso dice: “Io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti” (6). Ogni promessa di Dio è riconducibile alla vittoria sulla morte, cioè alla risurrezione. E’ questo il filo conduttore di tutta la storia di salvezza narrata nelle Sacre Scritture. Questa promessa è stata attuata finalmente nella morte/risurrezione di Gesù. E’ attuata, poi, in tutti quelli che credono in lui e in lui sono battezzati, sia giudei che pagani.

Questa testimonianza egli la sta dando a Gerusalemme (giudei), ed è volontà di Dio (“devi”) che la dia anche a Roma (pagani).

Capitolo 24

- Cosa dice Paolo davanti al governatore Felice? (10-27)

a. Le accuse che i giudei portano contro di me sono false. Tu lo puoi verificare.

b. Adoro il Dio dei miei padri. C’è un unico Dio: non un Dio dei giudei e uno di Gesù. Il modo di “adorare il Dio dei padri” è secondo quella “via” che i giudei chiamano “setta/eresia”.

c. La fede di Paolo è “in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti”.

d. In cosa si definisce questa fede? “Ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti”.

e. Più precisamente, la fede è “fede in Cristo Gesù” (24).

- Paolo resta in prigione due anni per ... lungaggini della giustizia umana e per la corruzione che circola nei tribunali. Egli è innocente di fronte agli uomini e a Dio, ma resta in prigione! Comunque non è tempo perso. Anzi, quasi un terzo del libro degli Atti viene impiegato a narrare la testimonianza crocifissa dell’apostolo. Testimonianza inutile? Sì, ma soltanto in apparenza!

Anche i libri dei vangeli impiegano uno spazio molto ampio a narrare la grande testimonianza di Gesù nella sua passione e risurrezione. Perché narrare un insuccesso? Ma, insuccesso non è!

Atti degli Apostoli 25-28

Capitolo 25

- Ultima apologia/difesa di Paolo davanti al nuovo governatore Festo. “Non ho commesso alcuna colpa, né contro la legge dei giudei, né contro il tempio, né contro Cesare” (8). Le imputazioni erano già state smontate da Paolo davanti al governatore Felice (cfr 24,12).

Siamo a una svolta. Dopo due anni di rinvii, Festo prende la decisione di consegnare Paolo ai giudei, pur riconoscendo l’innocenza dell’imputato (25,25; 26,32)). Il governatore non esercita la giustizia in modo corretto. Pertanto, Paolo è costretto ad appellarsi ad una giustizia superiore, quella dell’imperatore Cesare (sarà vera giustizia?). Dietro a queste miserie della giustizia umana, sta la mano di Dio che vuole Paolo presente a Roma, libero dalle insidie dei giudei, e di nuovo lanciato nell’annuncio “senza impedimento” della parola di Dio.

- Il “caso Paolo”, come viene presentato da Festo. Tutto converge su un certo Gesù, morto da qualche tempo. I giudei dicono che è morto, e tutto è finito; Paolo dice che Gesù è risorto. E’ difficile trovare una più semplice esposizione della fede cristiana! Tutto il “sistema cristiano” sta o cade su questo punto. Se Cristo è morto e basta, tutta la vita è ancora sotto la Legge e quindi sotto la morte. Se Cristo, morto, è risorto, tutta la vita sta sotto il suo Spirito e quindi sotto e dentro l’energia che trasforma l’uomo in Dio.

Capitolo 26

- La terza narrazione della “conversione” di Paolo avviene davanti al re Agrippa II e Berenice. Agrippa “conosce a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i giudei” (3). Più che una difesa, è una testimonianza: “Vorrei che quanti mi ascoltano diventassero così come sono io, eccetto queste catene” (26,29).

a. Per quale motivo Paolo si trova processato dai giudei? “A causa della speranza, quella annunciata da Dio ai nostri padri ... speranza sempre attesa con perseveranza dalle nostre dodici tribù servendo Dio notte e giorno ... speranza che Dio risusciti i morti” (6-8).

La stessa cosa è detta in altro modo: “Null’altro io affermo se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere”. Cosa doveva accadere? Cosa voleva Dio che accadesse? Esattamente questo: “Che il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo (Israele) e ai pagani” (22-23).

b. Appare la seconda sottolineatura di questo che è l’ultimo solenne discorso di Paolo: sviluppo del mandato missionario che il Risorto affida direttamente all’apostolo, e la panoramica della sua attività di evangelizzatore. (17.20.23). Specie per questo motivo i giudei hanno tentato di ucciderlo.

- “Sei pazzo, Paolo” (24). La fede nel risorto ha qualcosa di folle per il pagano Festo (1 Cor 1,23). Nello stesso tempo stuzzica il giudeo Agrippa, ma forse non lo smuove dalle sue scelte.

- Ciò che interessa all’autore è la seguente conclusione su Paolo: “Non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene” (31). Andrà a Roma, ma da innocente ... e là darà testimonianza!

Capitolo 27

Il progetto di Paolo di recarsi a Roma, centro del mondo pagano (19,21), sta per realizzarsi. Progetto conforme al disegno divino (“è necessario”), confermato da Cristo (23,11), e che corrisponde al compito messianico del Risorto qual era annunciato nelle Scritture (26,23) e attuato dai suoi inviati (1,8; 13,47), il cui rappresentante per eccellenza è Paolo (9,15; 26,17s): il compito di portare il vangelo fino agli estremi confini della terra; in concreto, nel cuore dell’impero romano. Si compie così il piano di Dio: con Paolo, la Parola potrà essere testimoniata davanti a Cesare (24).

La parola che lega il lungo racconto è “salvezza” (27,10.15.17.20.22.31.34.42.44; 28,1).

Paolo deve affrontare diversi pericoli di morte (parallelo con la passione di Gesù): tempesta, naufragio, soldati (27,42; 28,3ss). Ma ogni volta viene salvato, anzi, diventa lui stesso mediatore di salvezza per gli altri (vedi anche 28,9). L’intero viaggio si conclude non con la morte, ma con la salvezza (arrivo a Roma), e conferma in modo definitivo che Paolo è protetto da Dio, quindi è

un uomo “giusto”. Il passaggio dal “salvataggio” al senso religioso di “salvezza” risulta evidente. “Salvezza” a che fine? Perché Paolo, lui stesso salvato, possa portare la salvezza a Roma!

Capitolo 28

- Una parola ricorrente è “accoglienza”. I naufraghi sono accolti con “filantropia” da persone che vengono chiamate ... “barbari”! Anche Publio “primo” dell’isola di Melite (l’odierna Malta?) accoglie e ospita con benevolenza. Paolo opera segni sugli abitanti dell’isola e viene colmato di ogni bene per il viaggio. Qui, Paolo figura come il vero apostolo: compie segni e prodigi, non ha nulla se non la forza del vangelo, riceve il necessario per andare altrove (cfr. Tt 3,13; 3Gv 6).

Accoglienza a Pozzuoli ... “e così arrivammo a Roma!” (cfr 1,8). Accoglienza a Roma da parte dei fratelli che vengono incontro a Paolo.

Conclusione del viaggio: “Paolo rese grazie a Dio e prese coraggio” (15).

- Incontro coi giudei di Roma e ultima apologia di Paolo. “Non ho fatto nulla contro il mio popolo e contro le usanze dei padri ... Sono stato arrestato a Gerusalemme Continuando i giudei a opporsi (essendo io innocente) sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere con questo muovere accuse contro il mio popolo” (18). Israele è stato e rimane il “suo” popolo! Continua l’apostolo: “E’ a causa della speranza d’Israele, che io sono legato da queste catene”. La speranza d’Israele è la risurrezione, quella che ha fondamento nella risurrezione di Gesù, primizia dei risorti.

- Ascoltiamo ancora una volta la testimonianza di Paolo davanti ai giudei, la sintesi della sua via, che è anche la sintesi della via del Cristo. La testimonianza si fa “esposizione del regno di Dio”. Cosa significa? “Convincere/persuadere (le persone) riguardo a Gesù in base alla Scrittura (Mosè e Profeti)”. Il nocciolo della questione è: o “lasciarsi convincere/persuadere dalle cose dette (da Paolo e dalle Scritture)”, oppure non lasciarsi convincere, cioè “non credere”.

- Come leggere il mistero del rifiuto di Israele? Già le Scritture lo hanno annunciato, dicendo: “Si è indurito il cuore di questo popolo, e con gli occhi hanno udito male, e hanno chiuso i loro occhi; per non vedere con gli occhi né udire con gli orecchi e non comprendere con il cuore e convertirsi, e io li guarisca” (Isaia 6,9-10).

La proclamazione della Parola suscita accoglienza e rifiuto in Israele, come già profetizzava Simeone (2,34). Crea “discordia tra loro” (25I). Israele in quanto tale, nei suoi capi o nella maggioranza, rifiuta di credere alla proclamazione. Quindi rifiuta “questa salvezza” (28), vale a dire la salvezza data in Cristo attraverso la fede. Allora, “questa salvezza (Cristo) è mandata ai pagani”. Aggiunge l’autore: “Ed essi ascolteranno”. Non significa che tutti i pagani ascolteranno (la storia lo sta dimostrando), ma che il volto della chiesa sarà quello della chiesa dei popoli. La missione sarà rivolta illimitatamente al mondo pagano, pur lasciando aperta la porta ai giudei.

- Conclusione di tutto il libro. Nella persona di Paolo viene presentata la missione stessa della comunità cristiana.

a. Un luogo di prigionia diventa centro di annuncio e di accoglienza di tutti. Roma/Babilonia diviene il centro di espansione del vangelo.

b. Annunzio del regno di Dio, cioè proclamazione della buona notizia/vangelo: Gesù stesso!

c. Insegnamento delle cose riguardanti il Signore Gesù Cristo. E’ l’approfondimento della “via” per coloro che già hanno creduto (cfr 18,25).

d. “Con franchezza e senza impedimento”. La proclamazione è fatta con libertà, coraggio, mite sicurezza. E anche senza impedimento o ostacoli. Allusione alla benevolenza dell’ autorità romana, ma ancor più alla intrinseca potenza del vangelo, che si espande “da sé”, come il seme di si parla nel vangelo (Mc 4,27).

e. C’è il venire dei popoli (non esclusi i giudei). “Tutti quelli che andavano a lui” vuole significare un movimento che non ammette esclusioni di alcuno: il vangelo è per tutti.

L’apostolo che più di altri è andato verso tutti, termina la sua vita nella prigionia: una prigionia che “attrae” tutti e convoca alla salvezza. E’ la croce/morte che dà salvezza.

“Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi...” (2 Cor 4,7ss).